

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 411

Curia Generalizia - Roma

1. Vase

Biografia n.

411

CAPITOLO I

P. Cometti G. Antonio

PRIMI ANNI DI VITA RELIGIOSA

Figlio di Lorenzo e di Bianca nacque a Zandobbio, diocesi di Bergamo, il 2 VII 1779.

All'età di 16 anni domandò di entrare nella Congregazione dei PP. Somaschi esaminato da P. Antonio Commendon a Bergamo ne ottenne un lusinghiero attestato, sia per la moralità che per il corso di studi compiuti. Rimasto orfano di padre, fu educato dal nonno paterno. Vestì l'abito clericale nella chiesa somasca di S. Leonardo di Bergamo l'anno 1795; poi partì per compiere il noviziato alla Salute di Venezia: entrò in noviziato il 18 IX 1795. Emise la professione religiosa il 24 luglio 1800 nel collegio di S. Croce di Padova, dopo aver raggiunto l'età di 21 anni, secondo il prescritto delle leggi; rimase nel collegio di Padova per attendere alla scuola di quei convittori, e a Padova fu consacrato sacerdote il 12 VI 1802.

Fu poi trasferito nel collegio di S. Spirito di Cividale nel Friuli, dove si iscrisse alla Congregazione mariana, dedicata all'Assunta, eretta in quel collegio come in tutti i collegi somaschi, per i convittori. Secondo le consuetudini, egli, come maestro di retorica, ne era l'assistente. Probabilmente P. Cometti fu maestro di Pietro Zorutti, nato a Coglio in Friuli nel 1792, che «fu il poeta più distinto che vantì la nostra provincia nel dialetto friulano, nel quale i suoi scritti formano testi di lingua» (*).

Il 15 V 1810 la comunità somasca di quel collegio fu sciolta per causa della soppressione generale degli Ordini religiosi del 25 IV 1810. Usufruento della solita pensione concessa dal Governo ai religiosi soppressi, P. Cometti alla fine dell'anno scolastico si portò alla casa avita.

Aderì tosto all'invito di P. Antonio Locatelli, suo conterraneo e confratello, rettore del collegio Gallio di Como; e là si portò unendosi ad altri ex-somaschi già residenti nel collegio o esuli dalle case del Veneto, formando con loro una specie di comunità fraterna.

Fu una fortuna per il collegio Gallio la venuta di P. Cometti, il quale vi rimase fino alla morte, e a lui si deve in gran parte la sussistenza del collegio e il suo ritorno nelle mani della Congregazione somasca risorta.

MAESTRO NEL COLLEGIO

La vita nel collegio, anche dopo la soppressione degli Ordini religiosi, continuò come prima, e i Somaschi, pur ridotti allo stato di sacerdoti secolari, continuarono a vivere in comunità, animati da quello spirito e quello zelo che li aveva resi amati e stimati educatori della gioventù.

P. Cometti occupò la cattedra di maestro di umanità maggiore. Il 20 IV 1811 anch'egli, con alcuni suoi confratelli ed alunni del collegio Gallio, contribuì alla Raccolta poetica per le nozze del Podestà di Como, G. Pietro Porro, benemerito verso il collegio, con un sonetto, in cui si sente ancora molto l'Arcadia, bendata più che non il bendato dio d'amore. Stava ormai per finire l'epoca delle pastorellerie, ma non era facile accorgersene; bisognava seguire una moda, che sconsacrava i poeti e non era più in grado di consegnarli alla storia, e li privava se non altro del gusto della novità.

di Antonio Cometti
maestro di grammatica superiore
Sonetto

Che veggio mai? Tu, ch'al soave peso
del giogo maritale ognor restio,
non d'altro avesti, che d'un bel desio
del patrio bene il nobil petto acceso;

E solo ad opre memorande inteso,
onde fuggon gli Eroi dal nero oblio,
contro le frecce del bendato Dio
il magnanimo cor serbasti illeso;

di verde mirto coronato il crine,
fatto servo d'Amor, la pria ritrosa
destra tu porgi al nodo alfine?

Ah! che non può, quand'è dal ciel concessa
ad illustre Garzon, Ninfa vezzosa,
la cui virtude effigiò se stessa?

Di tale tenore è l'esposto del Podestà al Prefetto nell'aprile 1812 (?): «*Le distinte cognizioni dei SS. maestri risultanti delle di contro caselle hanno agli stessi meritata il pubblico favore che godono. Il profitto che nella pubblica annuale accademia gli allievi dimostrano e nello studio di letteratura, e di scienze, nelle quali vengono coltivati, dà a dividere con quanto attaccamento e zelo detti SS. maestri si adoperano nella istruzione della gioventù.*»

Dopo la soppressione degli Ordini religiosi, numerosi erano sorti i collegi privati, in cui però la preoccupazione economica prevaleva su quella educativa e scolastica, come ebbe a lamentarsi lo stesso Dirett. Gen. della P.I. con lettera del 23 X 1813. In essa egli auspicava che potessero sussistere solo alcuni collegi ufficiali o dipartimentali, primo fra tutti quello del Lario ossia collegio Gallio. Gli altri dovevano essere quelli del Brenta in S. Giustina di Padova, esso pure diretto da exsomaschi; e quello del Basso Po a Ferrara, proveniente anch'esso dal collegio già dei Somaschi. Lo stesso Dirett. Gen. della P.I. presentò eguali lamentele in un rapporto del 14 XI 1813. Deplorava ancora una volta che i collegi erano troppo piccoli: «*Il più numeroso è il collegio Gallio di Como che non giunge ad avere 200 alunni.*» Quindi auspicava il ripristino dei religiosi regolari insegnanti per un migliore andamento dei collegi stessi. Forse si sarebbe attuato il progetto, se le vicende politiche non avessero portato invece ad un rovesciamento dei regimi. Cadde Napoleone, e in Lombardia ritornò il governo austriaco. Quando l'Arciduca Raineri Vicere del Lombardo-Veneto si portò a Como e visitò anche il Collegio Gallio, fra le altre si fece udire la musa di P. Cometti a nome degli alunni del Ginnasio, «*in segno di esultanza e di venerazione.*»

Altri pubblicarono epigrammi ed epigrafi latini; egli mise insieme il solito sonetto (?):

Signor, che reggi con paterno affetto
queste ridenti italiche contrade,
e pien d'alte virtù la mente e il petto
i prenci onori della nostra etade;

Mentre ci degni del tuo dolce aspetto,
oh! quanta gioia le nostr'alme invade,
che ci scorgiamo fortunato obbietto
della tua rara ingenita bontade.

E più che il gaudio, un prepotente ardore
d'esserti grati noi sentiam... ma quale
fia degno cambio di cotanto amore?

Noi ti doniamo il cor: deh! s'assomigli
al nobile tuo cuor, prence immortale,
come simili a te sono i tuoi figli.

Nonostante l'inizio di tono petrarchesco, continua e finisce in languidezza e abuso di frasi fatte e sentimenti scontati; sembra ripetere il frasario delle preghierine... di un tempo che fu. È un omaggio di circostanza, che non supera le esigenze del doveroso rispetto verso l'autorità costituita, se non altro per non correre il rischio di demeritare in vista di concessioni ottenibili per la sopravvivenza del collegio, al di là e al di sopra del compromesso politico.

Intanto il governo si dava da fare per organizzare un sistema di leggi scolastiche, usufruendo anche delle non trascurabili esperienze ed impostazioni napoleoniche. Il lavoro fu lungo e complesso. Vi era una tendenza capeggiata dallo Scopoli, già funzionario nel Regno Napoleonico, e dai cui principi non molto si scostava il Governatore Bellegarde, la quale non poteva rifiutare la presenza attuale dell'impero austriaco, ma voleva salvare quanto più fosse possibile una forma di autonomia del nuovo Regno Lombardo-Veneto, se non altro per rispetto alle tradizioni italiane nostre proprie. Un'altra tendenza capeggiata dal Lazanschi voleva fagocitare completamente il Regno Lombardo-Veneto nella monarchia austriaca e assimilare tutte le sue istituzioni scolastiche a quelle vigenti in Austria e in Germania, eliminando quanto di buono vi era stato nella legislazione napoleonica, con incremento dello studio delle discipline scientifiche.

RIFORME SCOLASTICHE AUSTRIACHE

Fra i due progetti presentatigli l'Imperatore Francesco I il 9.11.1816 scelse quello più conservatore livellando i licei, che egli chiama suoi, a quelli austriaci, e così pose una netta distinzione tra i Ginnasi e i Licei: in questi ultimi, riservati agli studi filosofici, sarebbero potuti entrare solamente un'élite di giovani particolarmente dotati. Questi avrebbero dovuto poi formare i ranghi della classe dirigente, la intellettualità del Regno, mentre i Ginnasi riservati ad una maggiore copia di studenti non avrebbero potuto dar luogo, almeno così si sperava, al rinverdir di speranze libertarie in menti ancora immature. L'imperatore non accolse neppure il progetto di mantenere quelle discipline che vi aveva introdotto l'ordinamento scolastico napoleonico, l'architettura, la fisica, le scienze naturali con l'agricoltura ecc. che pure l'austriaco Lustel, incaricato di stendere un progetto, aveva raccomandato di conservare; e per meglio spiegare il suo pensiero l'Imperatore il 25.11.1816 ordinò a Lazanich di istituire una rigida sorveglianza sul personale docente dei licei lombardi; questo criterio poliziesco andrà estendendosi poi anche agli altri ordini di scuole, soprattutto dopo il 1821, dando inizio ad una reazione che non si attenuerà se non dopo il 1848, e dando luogo anche ai rapporti prima non ufficiali poi obbligatori, segreti sui Professori e poi sulla condotta civile morale e religiosa degli alunni anche fuori della scuola.

Nel 1817 fu applicata anche nel Regno Lombardo-Veneto la legislazione scolastica fondamentale vigente nell'Impero austriaco, e contenuta nel noto codice ginnasiale, la cui traduzione in italiano fu affidata al Berchet. I.R. funzionario (*).

Il codice ginnasiale austriaco giunse a Milano nel Gennaio 1817 con l'invito ad essere «rettificato» dal Governo che non solamente lo doveva tradurre ma anche apporvi eventuali modifiche. Il dogma da estrarre da questo inoltro era che il sistema di insegnamento dei Ginnasi comunali e privati (comunque fossero diretti) doveva uniformarsi a quello dei dieci istituti scelti da Vienna come modello (fra questi vi era anche il liceo pubblico di Como) per poter ottenere di essere assunti anch'essi al titolo di «imperiali»: comincia con questa prescrizione a farsi strada il concetto, che si tradurrà presto in pratica, della parifica. Lo Scopoli che per sue idee alquanto conservatrici aveva dimostrato poco spirito di adattamento alle disposizioni austriache, fu licenziato dal Governatore Saurau con lettera 12.IV.1817, con la quale anche si annunciava per volontà imperiale la soppressione del Dicastero della Pubblica Istruzione. In data 30.IV.1817 il Marchese Febo D'Adda, di pariniana memoria, assunse le funzioni provvisorie per gli affari scolastici e si pose accanto come collaboratore Carlo Giuseppe Londonio, letterato in ritardo, ma in compenso esatto amministratore ed oculato provveditore; il Londonio assumerà la carica di Direttore Generale dei Ginnasi, a cui fu proposto dal D'Adda e nella quale rimarrà per parecchi anni.

L'amministrazione del novello Regno Lombardo-Veneto era affidata alla Commissione centrale di organizzazione, la quale non si sbrigo molto in fretta ad esaminare e poi ad attuare quello che doveva riassumere dalle antiche posizioni austriache, e quello che doveva scegliere fra le novità instaurate da Napoleone, a tutte le quali non si poteva in blocco rinunciare, cominciando dal far uso dei pubblici funzionari che avevano pratica dell'amministrazione e degli affari correnti. Però il principio sovrano a cui prima di tutto si doveva far appello nella restaurazione era quello di con-

siderare sudditi austriaci anche i lombardo-veneti. Perciò non furono accettate neppure quelle poche riserve od osservazioni che il governo di Milano fece a riguardo del codice ginnasiale austriaco, che doveva venire stampato per intero come approvato da S.M. (18.10.1817). Il Berchet si accinse in fretta a farne la traduzione italiana (*) adottando molti testi tedeschi e mantenendo alcuni testi del Soave già in uso in età napoleonica, perché la fretta della applicazione del codice non permise che si potesse attendere alla traduzione di altri testi. Successivamente in data 16.XI.1818 un decreto reale regolò gli studi privati; cioè quelli compiuti nei collegi fuori dai Licei dipartimentali.

NUOVO SISTEMA GINNASIALE

Il 10 Luglio 1819 furono pubblicate le «Istituzioni per la introduzione della nuova sistemazione ginnasiale nei ginnasi comunali e nei privati collegi di educazione delle provincie lombarde»; una delle disposizioni imponeva che i professori domandassero l'abilitazione all'insegnamento sostenendo un esame. Lunghe e dolorose trattative intercorsero fra il rettore del collegio e le autorità governative per essere dispensati dal sostenere questo esame di abilitazione, dati i meriti già acquisiti e la lunga esperienza nell'insegnamento, attestato anche dal riconoscimento delle autorità locali, almeno per gli ex-somaschi che da molti anni e in diversi luoghi avevano sostenuto con esito felice l'insegnamento. Promesse e dinieghi si alternarono negli anni 1819, 1820, 1821, con grande beneficio della burocrazia. Avrebbero potuto essere esentati dall'esame, secondo una circolare, quegli insegnanti che fra gli altri titoli di merito avessero al loro attivo pubblicazioni. P. Cometti aveva già al suo attivo le «Regole principali della sintassi latina con breve trattato della ortografia italiana ad uso del collegio Gallo: Como 1817». La data della pubblicazione coincide con la data della imposizione del codice ginnasiale austriaco, in cui nella sez. VII sono prescritti e fissati i testi scolastici obbligatori ed esclusivi per tutte le scuole. Il testo di P. Cometti non poté essere bandito, perché si esemplava sul modello dei testi scolastici di P. Soave (toltono l'elemento metafisico), che erano globalmente accettati dal Governo.

Neppure questa opera di P. Cometti la possiamo chiamare un capolavoro; non vi si introduce nessuna novità di metodo o di insegnamento; che anzi vi si continua ad usare il metodo catechetico per domande e risposte; ma almeno un merito lo ha, ed è quello della semplicità e della chiarezza, che sono un requisito necessario per un insegnamento proficuo.

Un'altra questione circa la quale si manifestò la decisione e i pareri discordi fra la corte di Vienna e il Governo di Lombardia fu quella di mantenere un unico docente per classe o di assegnare un docente secondo le varie materie nelle diverse classi. Vienna decise l'anno 1819 per l'unico docente, con la inevitabile conseguenza che le materie scientifiche, fisica, matematica e storia naturale vennero relegate in un piano inferiore o addirittura abolite nei Ginnasi; non era facile reperire maestri, per la maggior parte provenienti dal clero, ex regolari formati in prevalenza umanisticamente, che fossero ugualmente in grado di insegnare l'una e l'altra disciplina.

L'algebra fu riservata, con circolare 28 settembre 1819 al biennio di umanità e retorica, per la matematica e le scienze naturali si fece ricorso all'espedito di professori aggiunti, quindi non di ruolo, con la naturale conseguenza della scarsità dello stipendio e della pochezza di concorrenti. Fu merito del Londonio Direttore Generale dei Ginnasi condurre in porto nelle uniformità del sistema ginnasiale, la sopravvivenza acconsentita dei Collegi primari dotati di Ginnasio, a certe condizioni, con sue relazioni al Governo 24 maggio 1819 e 19 luglio 1819. Nel medesimo tempo si concesse una certa autonomia ai Ginnasi comunali, come era per esempio quello di Merate già Collegio S. Bartolomeo dei PP. Somaschi, autonomia per la quale oltre le materie obbligatorie si potevano insegnare anche materie facoltative, ma il peso del finanziamento ricadeva sul bilancio dei comuni ed era sempre molto ristretto e così si veniva a creare un circolo vizioso di autorizzazione a fare ciò che non sempre si era in grado di fare.

La sopravvivenza provvisoria dei Ginnasi cosiddetti privati avrebbe poi portato alla parifica: ma l'anno 1819 in cui fu concessa questa autorizzazione a sopravvivere, non si poteva sapere quale sarebbe stato il futuro e perciò si viveva nell'incertezza del domani. Le famiglie dovevano vedere i figli frequentanti le scuole di questi Ginnasi privati sostenere esami mensili e semestrali compiuti ordinariamente nella sede dei Ginnasi pubblici, eccetto le eccezioni per qualche Collegio più rinomato come era il Gallo di Como, ma vi interveniva sempre il delegato del Ginnasio pubblico. Questa procedura era seriamente fastidiosa ai docenti che si vedevano continuamente controllati nel loro insegnamento da individui che molte volte erano a loro inferiori per sapere ed esperienza.

Fu soprattutto doloroso per loro l'obbligo dei Rettori e delle amministrazioni dei Collegi privati, di doversi valere solo di maestri approvati regolarmente. Londonio propose di conservare indisturbatamente in carica, senza bisogno di sottoporli ad esame di concorso, i docenti che godevano di un certo prestigio letterario per meriti acquisiti nell'insegnamento, per pubblicazioni, per anzianità, e così concorreva a salvaguardare quegli istituti in cui per fama accorrevano i figli delle più distinte famiglie, e nel medesimo tempo provvedeva ad eliminare le diversità fra gli istituti consimili adottando un medesimo corso di studi. Però mentre la corte di Vienna e lo stesso Governo di Milano (tendevano alla parificazione illudendosi) di formare e arttrarre nella propria sfera il ceto nobile e possidente, il Londonio intendeva invece generalizzare il beneficio dell'istruzione ad una massa più estesa e più ordinata; poteva infatti osservare che nel Collegio Gallo, ma non solamente in quello, e anche nei seminari diocesani un buon numero di alunni provenivano dalle classi meno abbienti o non possidenti.

Per venire incontro alle necessità di buoni maestri, e non eliminare quelli già comprovati sostituendoli con altri di nuova nomina e non sperimentati, il Londonio concesse in un primo tempo per l'anno scolastico 1819/20 che potessero continuare nell'insegnamento quei docenti che pur non avendo subito concorso potevano dimostrare di aver compiuto gli studi filosofici; ma dal 1820 in poi la patente venne assolutamente richiesta, e fu solo in grazia alla rinomanza dei docenti del Gallo che ad essi fu rilasciato poi il nulla-osta anche senza bisogno di concorso.

Anzi, mentre ai Ginnasi comunali fu imposta una assoluta differenziazione di classi, i Collegi privati furono autorizzati con circolare 16.3.1820 a riunire più classi sotto un solo maestro. Questo fu disposto per mantenere in vita alcuni Ginnasi poco



P. Antonio Cometti

frequentati; ma non fu così per il Collegio Gallo le cui classi erano più numerose che non analoghe classi di alcuni ginnasi imperiali. I concorsi ginnasiali si tennero il 4 e 6 aprile 1820; il Londonio che dovette prendere visione degli elaborati e farne una relazione al Governo rimase profondamente deluso: i migliori docenti per vari motivi, e anche per non sentirsi umiliati, si astennero dal concorso, e si verificò, per usare la parola stessa del Londonio, «un naufragio universale» pur essendo i temi assegnati di mediocre rilievo, e che avrebbero richiesto agli insegnanti di non sapere molto di più di quello che avrebbero dovuto insegnare agli alunni. Il fascicolo di questo concorso è ancora conservato (?), e noi non possiamo non rimanere meravigliati nel constatare la quasi universale mediocrità che andò a ricoprire le cattedre dei Ginnasi pubblici, a cui furono ammessi in grande numero, per dirla col Londonio, non quelli che meritavano di ottenerla, ma quelli che risultarono i meno peggiori. Nessuno dei somaschi vi partecipò, ed essi ottennero la patente per titoli meglio visti: nell'epistolario inedito di P. Casarotti Ilario allora docente nel Collegio Gallo si ha una sati-

ra di questi famigerati concorsi in cui brillò l'ignoranza di tanti concorrenti. Bisognava tradurre anche quattro righe di un testo greco facilissimo, ma la maggior parte dei concorrenti non si dimostrò in grado; ciò nonostante il Governo nel Febbraio 1821 prescrisse che lo studio della lingua greca fosse esteso alle due classi di umanità.

Nel mese di giugno 1821 il rettore P. Locatelli si ritirò dal collegio, di cui assunse la direzione per desiderio delle autorità e della amministrazione Opera Pia il P. Giuseppe Pagani, il quale rinnovò il 22 giugno 1821 la convenzione di 10 anni prima per la gestione e direzione del collegio, formando società con gli ex-somaschi e mantenendo al loro posto gli insegnanti sulle cattedre che già occupavano, fra cui P. Cometti (7).

PARIFICA DEL GINNASIO GALLIO

La parifica delle scuole ginnasiali si ebbe con decreto di Vienna del 22 marzo 1823, che ne approvò il Regolamento organico disciplinare; e con altro decreto del 25 maggio 1823, con cui fu approvato il metodo scolastico e nominato in ruolo il personale insegnante, primo fra tutti P. Cometti Gian Antonio come Prefetto degli studi.

Il Rettore P. Pagani aveva declinato di assumersi l'ufficio di prefetto, e quasi prevedendo il futuro aveva designato per l'approvazione da concedersi dall'autorità superiore «a tale impiego il sac. Giov. Antonio Cometti già superiormente approvato pel corso degli studi ginnasiali col dispaccio governativo 11 luglio 1820; e siccome il nominato soggetto è per ogni titolo abilissimo a disimpegnare le importanti funzioni di quella carica, e gode meritamente la comune estimazione non solo dei professori suoi colleghi, ma eziandio di tutti gli allievi» (8), il rettore ne domanda l'approvazione. Il Delegato provinciale fece eco a queste lusinghiere parole del rettore Pagani, e presentando a sua volta relazione sullo stato del collegio (insegnamenti, alunni, docenti) non esitò a riconoscere la di lui competenza a ricoprire l'ufficio di Prefetto degli studi: «Si tratta di persona che appartiene già alla corporazione dei Somaschi, che si dedicò sempre nel collegio Gallio all'istruzione dei giovani ora in una classe ed ora nell'altra, pieno di abilità e di cognizioni, e che quindi riunisce in grado eminenti tutte le qualità necessarie per l'incarico di prefetto» (9).

P. COMETTI PREFETTO DEGLI STUDI

Secondo le disposizioni del codice ginnasiale toccava a P. Cometti il non sempre piacevole incarico di redigere i rapporti sui vari rami di istruzione, incominciando da quelli sulla istruzione religiosa, che occupava il primo posto nelle intenzioni del Governo. I suoi rapporti, di cui possediamo la brutta copia, sono concisi e precisi, e uniscono insieme la tecnica della esposizione e la chiarezza: non sono improvvisati, ma meditati, rielaborati e corretti. Ne abbiamo un esempio nella relazione dell'8 XI 1823 sull'orario scolastico «ragionato» trasmesso all'autorità scolastica: l'orario

scolastico è regolato e concorda con quello del seminario maggiore con la coincidenza delle ore di studio e di scuola dei due istituti, per dare la possibilità ai prefetti di camerata, che sono seminaristi, di prestare l'assistenza ai convittori; riguardo alla scuola del pomeriggio fa osservare che essa «viene divisa in due riprese», per concedere un po' di sollievo agli alunni fra la 1^a e la 2^a lezione.

Quantunque la voce fosse favorevole alla scuola del collegio Gallio, non mancò di farsi sentire qualche raglio discorde, forse da parte di qualcuno deluso nelle sue aspettative cattedratiche; a una interpellanza fatta dal Deleg. Prov. alla amministrazione del collegio, il vescovo, che ne era presidente, rispose (nov. 1823) (10) in termini categorici: «Ben lungi dal verificarsi nei professori di questo ginnasio-convitto Gallio alcuno degli inconvenienti superiormente rimproverati, non si può abbastanza lodare l'impegno, lo zelo, la capacità di tutti e ciascuno di questi bravi ex-somaschi per l'istruzione non meno letteraria che morale della gioventù loro affidata, la loro scrupolosa esattezza in pienamente conformarsi ai prescritti regolamenti e metodi di insegnamento, la civile, morale e religiosa loro condotta affatto irreprensibile ed esemplare». Siamo nell'anno del congresso di Verona, che destò in tanti ambienti del Lombardo-Veneto reazioni di carattere liberale e carbonaro, in continuazione dei moti del 1821; erano facili le accuse soprattutto contro gli istituti di educazione, dai quali veniva fuori quella gioventù studentesca che unendosi ad alcuni strati della nobiltà e della borghesia auspicava riforme e tramava rivoluzioni; si veda il caso del collegio Reale di Genova diretto dai PP. Somaschi proprio in questi anni (11).

Rapportandoci al caso di Genova, forse la stessa osservazione possiamo fare a riguardo di altri Collegi: il Venosta fu allievo del Gallio; Gabrio Casati fu allievo del Collegio di Merate, e tanti altri nomi si potrebbero ricordare. Mi sembra di poter condividere la considerazione di Donatella Giglio (12) che nonostante i frequenti giri di vite del Governo austriaco sulla condotta politica degli alunni, le forze più vive espresse dalla società lombarda, una generazione dopo l'altra, si formarono fuori dalle scuole pubbliche.

Abbiamo accennato sopra che nell'anno 1817 P. Cometti aveva compilato una piccola sintassi della lingua latina, e l'abbiamo qualificata come chiara e semplice. Abbiamo un altro documento che ci rivela la sua mentalità positiva e realistica; si tratta della relazione che egli mandò al governo sulla adottabilità nelle scuole della grammatica latina del Bellisomi.

IL TESTO DI GRAMMATICA LATINA

Il Governo nel suo lungo e faticoso lavoro di sistemazione dei testi scolastici giunse nell'anno 1825 ad una alternativa circa l'adozione di un testo di grammatica latina; fu proposto quello del Bellisomi; il Governo prima di scegliere fra la grammatica del Soave (o quella del Poretti), o quella del Bellisomi, o eventualmente altre, propose di fare per un anno l'esperimento della grammatica del Bellisomi; e poi interpellò tutti i Prefetti dei ginnasi e i maestri di grammatica della Lombardia ad esprimere il loro giudizio; sono decine e decine di documenti che espongono i più discordanti e anche opposti pareri. P. Cometti presentò la relazione che ne fece il sac.

prof. Salvatore Sampietro maestro approvato di grammatica nel collegio Gallio, dividendone il parere e optando per il testo del Bellisomi, ed escludendo invece quello del suo confratello P. Soave. La sua motivazione è la seguente ⁽¹⁷⁾: «Addetto per istituto da 24 anni alla istruzione della gioventù nei collegi, più di una volta, insegnando grammatica, ho voluto con la guida del benemerito P. Soave mio confratello, introdurre nella scuola il metodo filosofico; ma un'esperienza sempre infelice mi ha pienamente convinto, che la metafisica della lingua non è per i fanciulli, e che il voler caricare quelle tenere menti di tante cose che non intenderanno mai bene, finché non cesseranno di essere fanciulli, è una fatica o del tutto inutile, o per lo meno non mai compensata da frutti corrispondenti; perciò sarebbe preferibile la grammatica del Bellisomi secondo il parere del Sampietro»; però P. Cometti dissente anche da lui su un punto: cioè non accetta di far imparare ai fanciulli qualche cosa sparsa qua e là nel libro del Bellisomi. Quindi la grammatica del Soave non è accettabile, secondo il Cometti, perché è di impostazione metafisica; quella del Bellisomi non è accettabile perché è troppo ampia e gli alunni sarebbero costretti, sia pure usufruendo della guida del maestro, a fare degli excerpta; i fanciulli invece hanno bisogno di vedersi davanti gli occhi la materia chiara e tonda, semplice, lineare; non devono essere affidati ad appunti manoscritti: «A me sembra, dice P. Cometti, che la grammatica per l'istruzione dei fanciulli debba essere sempre stampata, e non contenere se non le cose che i fanciulli possano e debbano assolutamente intendere e sapere, e che queste cose abbiano ad essere disposte nel libro con quell'ordine medesimo, col quale i fanciulli le debbono imparare». Con queste parole P. Cometti riafferma il criterio che lo aveva guidato nella compilazione della sua piccola sintassi. Però con decreto del 17 ottobre 1828 il Governo tornò ad imporre l'adozione della grammatica del Soave, «ingiungendo che pel prossimo anno scolastico debbasi esclusivamente e d'ora in avanti sempre far uso della grammatica del Soave» ⁽¹⁸⁾.



Padre Pagani
(Rettore del Gallio
dal 1821 al 1835)

CONVENZIONE CON LA AMMINISTRAZIONE

Nell'anno 1826 il Municipio di Como richiese ed ottenne di nominare un suo rappresentante come membro dell'amministrazione dell'Opera Pia Gallio. Considerando che il Municipio poteva essere giudicato come il legittimo continuatore del Decurionato, non vi fu luogo per una giuridica opposizione a questa richiesta; però in vista della nuova configurazione dell'Ente, gli ex-somaschi P. Pagani, P. Betteloni, P. Sormani, P. Cometti giudicarono bene di formare fra loro una nuova società a carattere privato per la gestione del collegio, e come tali presentarsi alla amministrazione. Il testo della convenzione, di cui possediamo l'autografo redatto da P. Cometti ⁽¹⁹⁾, ricalca i principi della convenzione precedente, proponendo però questo articolo che valeva ad assicurare gli altri circa la fraterna concordia dei quattro religiosi per la buona disciplina degli allievi e per il decoro dell'istituto: «E perciò ognuno si occuperà di buon cuore nel disimpegno delle rispettive incombenze, non solo, ma eziandio aiutarsi scambievolmente l'un l'altro e prestarsi vicendevolmente la mano ovunque lo richiegga il necessario sollievo di taluno di loro, o il migliore andamento delle cose». Nel 5° articolo i quattro convennero di mettere in comune tutto quello che fosse sopravanzato alla fine di ogni anno scolastico nella gestione del collegio. Per ben capire questo ultimo punto, oltre tutto il resto, bisogna immergersi non fantasticando, ma aderendo alla realtà storica dei fatti, a quello che stava succedendo fuori e dentro la congregazione dei Somaschi in quegli anni. Il P. Generale Paltrinieri nominato dal Papa aveva compiuto le visite canoniche in tutte le case religiose, che erano risorte ufficialmente e legalmente in Italia, e in Svizzera. Nel collegio Gallio non poté fare se non una visita amichevole per incontrare confratelli di antica data, ma senza potervi esercitare nessun atto di giurisdizione. La Congreg. somasca nel Lombar-

do-Veneto aveva ripreso vita per decreto del Governo in Somasca l'anno 1823, però conservando ancora quella qualifica di «*formalmente*» separata, come era stata voluta dal Governo nel 1784, e poi di nuovo riaffermata sotto Napoleone nel 1807. Ogni casa e famiglia religiosa avrebbe potuto ricostituirsi solo in forza di un decreto governativo; i Somaschi nel Gallio lo stavano attendendo; ma le pratiche saranno ancora lunghe: il risultato positivo sarà frutto dell'abilità e della tenacia di P. Cometti. Intanto era loro immediato dovere quello di presentarsi davanti all'autorità governativa, e soprattutto davanti alla amministrazione dell'opera pia, come un sodalizio o corpo regolare concorde «*unius labii*». Così essi affermavano di non agire individualmente, tagliandosi automaticamente la via che potesse dare l'impressione sgradevole che il collegio Gallio fosse sceso al livello che lo uguagliasse a un collegio gestito da «*privati*». E anche davanti all'autorità ecclesiastica essi potevano dire di continuare ad occupare quel posto che era stato loro assegnato dalla obbedienza religiosa nel momento in cui li aveva colti la soppressione del 1810.

Ecco quindi eliminato sia l'individualismo, che oggi regna nelle Congregazioni religiose e le distrugge e le disgrega; e affermata l'azione comunitaria, opere et non verbis, che edifica e dà vita alle forme istituzionali della Chiesa; ecco riaffermato, per quanto era possibile il concetto e l'azione di Congregazione religiosa.

Stabiliti i sopradetti principi di fraternità mediante scrittura privata sottoscritta alla presenza di tre testimoni, i quattro religiosi poterono concordare, come concordarono, in data 22 XII 1827, la nuova convenzione con l'Opera pia Gallio, che fu firmata dal vescovo G.B. Castelnovo come presidente. In questa convenzione si riaffermarono i principi basilari della costituzione e organizzazione del collegio Gallio in merito al mantenimento dell'alunato secondo la mente del fondatore, si riconobbe come membro della direzione del collegio e della società degli ex-somaschi anche il prefetto degli studi P. Cometti, aggiungendo nell'art. 4°, parole, con le quali, almeno implicitamente, questi veniva designato ad esser il successore del rettore P. Pagani; e auspicò che la presente convenzione dovesse avere valore anche nel caso che venisse a mancare l'attuale P. Rettore. Fu per l'impegno dell'Opera pia, e per essa del Vescovo, che la direzione del collegio Gallio non venne sottratta ai religiosi somaschi, anzi che fu conservata, prevenendo e prevedendo il futuro, ai medesimi. Quanto è detto sopra a riguardo della implicita designazione di P. Cometti è la conseguenza della affermazione: «*Per dare anche in questo opportuno incontro alla benemerita direzione una convincente prova del vivo desiderio da cui è animata di veder assicurata con tutta la possibile solidità la di lei istituzione cotanto influente alla prosperità di un sì distinto stabilimento.*»

IL VICEDIRETTORE CATENAZZI

Il collegio Gallio, come tutti quanti gli altri collegi del Lombardo-Veneto in cui si compivano studi anche secondo il programma governativo, e nonostante forse proprio perché godeva della qualifica della parificazione, era sottoposto alla «*sorveglianza*» del vicedirettore del Liceo governativo, il quale allora assolveva le funzioni che saranno poi devolute al provveditorato agli studi. Stipulata la nuova convenzione, fu nominato «*sorvegliante*» del collegio Gallio il prof. Luigi Catenazzi, ticinese di



La facciata principale del Collegio Gallio

origine ed ex alunno degli stessi somaschi. Per parecchi anni egli esercitò questo ufficio, in virtù del quale ebbe l'occasione di compiere diverse visite ed interventi nel collegio, ed inviare relazioni, che fortunatamente ci sono conservate, al Governo, su ogni aspetto della vita del collegio: vitto, educazione, scuola, ambiente, insegnanti e dirigenti. Le sue relazioni furono sempre altamente favorevoli, anzi possiamo dire che la competenza del prof. Catenazzi (¹⁶) abbia agevolato il desiderio degli ex-somaschi di ritornare come Congregazione religiosa alla direzione del collegio. Una prima visita improvvisa il Catenazzi compì il 15 aprile 1828 (¹⁷) per accertarsi se erano mantenuti i patti della convenzione, osservato il regolamento ginnasiale e quello delle case di educazione: dopo una dettagliata analisi, il Catenazzi conclude riassumendo: «*Tutto in una parola procede con ottima disciplina e rigoroso adempimento delle sovrane prescrizioni, e con vera intelligenza sul modo di governare i giovanetti.*»

PATTO DI FRATERNITÀ FRA GLI EX SOMASCHI

La approvazione governativa delle nuove convenzioni si ebbe solamente nel 1830 (¹⁸), dopo essersi arretrate dal Governo alcune modifiche ed aggiunte intorno alla consistenza patrimoniale dell'opera pia e alla gestione economica del collegio. Allora i quattro Padri firmatari della convenzione sottoscrissero alla presenza di tre testimoni, come avevano fatto l'anno 1827, una nuova scrittura privata, che possiamo chiamare di società e di fraternità fra loro, come una conseguenza e applicazione, in

quanto era possibile nelle attuali loro circostanze, del voto di povertà che avevano professato anni prima; si fecero donazione reciproca dei beni intestati a loro nome esistenti dentro il collegio, in modo che morendo uno, ne venissero in proprietà gli altri tre, e così di seguito, per mantenere la continuità della presenza e del possesso dei beni e della gestione del collegio in mano della società di ex-somaschi, come tali riconosciuti anche dal Governo. E edificante ed istruttivo il 1° articolo di questa donazione reciproca, come essi stessi la chiamarono, del 15 I 1830 (19) il cui testo come il solito è redatto da P. Cometti: «*In seguito alla scrittura del giorno 20 IX 1826*, e si veda anche quale l'oggetto della donazione, «*tutti i mobili, effetti, libri, suppellettili, carte, denaro, chirografi e documenti di credito, ed infine di tutti i beni mobili di qualunque natura che all'epoca della di lui morte si troverà ad avere presso di sé dentro le mura di questo collegio ed in specie di ogni azione e ragione che egli avrà nell'azienda sociale o verso la stessa*».

Il benemerito P. Giuseppe Pagani oramai inoltrato negli anni trovò un valido aiuto nella direzione del collegio in P. Cometti, che era destinato a succederli tra poco. Vediamo dai documenti che fin dall'anno 1833 le pratiche prima solite a svolgersi dal Rettore, sono ora svolte da P. Cometti a nome del rettore. Fra le tante una che ci interessa più da vicino, perché è quella a cui tendevano tutti i desideri di P. Cometti: la restaurazione ufficiale dell'Ordine somasco nel collegio Gallio.

Da pochi anni si era fondato in Como l'orfanotrofio S. Sisto (20); i fondatori D. Antonio Gaeta, sac. prof. Salvatore Sampietro insegnante di grammatica nel collegio Gallio, e can. Peverelli vicario generale della diocesi avevano stabilito fin dal 1830 di affidarne la direzione, appena fosse possibile, alla Congregazione dei Somaschi. Questa oramai divenuta necessità di direzione somasca nell'orfanotrofio, costituiva un punto favorevole per ottenere dal Governo il ripristino dell'Ordine nel collegio Gallio; il vescovo lo desiderava vivamente, anche come presidente dell'opera pia Gallio e presidente del consiglio di amministrazione dell'orfanotrofio. P. Cometti colse per così dire al balzo l'occasione, e a nome del rettore P. Pagani inviò una prima supplica ufficiale al Governatore del Lombardo-Veneto il 3.2. 1834 (21), domandando «*il possente patrocinio di V.E. a nome della amministrazione della causa pia Gallio per ridonare il collegio stesso alla Congreg. dei Somaschi; questa Congreg. ebbe il collegio per volontà del fondatore, e lo ha diretto fino alla malaugurata epoca della soppressione dei Somaschi*». Con espressioni analoghe anche il vescovo di Como presentò supplica al governo.

In attesa che la pratica maturi, vengono inviati nell'orfanotrofio alcuni laici somaschi professi dal collegio di Lugano a titolo privato.

Nel collegio di Como la vita scolastica continua con un aumento costante di alunni (che subì una flessione soltanto negli anni del cholera), tanto che il loro numero è quasi pari a quello dei frequentanti il ginnasio pubblico, che pur comprendeva anche le classi di Liceo. Il Dirett. gen. dei Ginnasi A. Fontana, che non sempre vedeva di buon occhio la sussistenza dei collegi religiosi, non poté sottrarsi all'evidenza dei fatti dopo una sua visita effettuata al collegio in data 12 giugno 1834 (22), e quindi dichiarare: «*L'istruzione e la disciplina nel ginnasio annesso al collegio Gallio mi parvero condotte con premura e con diligenza... non si dubita che per la spontanea diligenza dei sigg. professori, per le sollecite cure del sig. Prefetto Cometti il collegio possa emendare qualche piccolo difetto nei programmi di insegnamento di geografia e storia*», come il Fontana scrive al Vicedirettore del ginnasio imperiale di Como. Quest'ultimo è un argomento su cui ritornerò tra poco.

P. COMETTI RETTORE DEL COLLEGIO GALLIO

Morto il rettore P. Giuseppe Pagani (18 maggio 1835), fu designato a reggere interinalmente il collegio P. Cometti; questi si sobbarcò all'oneroso incarico riconoscendo umilmente la sensibile differenza che correva fra lui e il suo predecessore; l'importante era che il collegio potesse continuare a sussistere in mano agli ex-somaschi, o, come egli stesso scrisse alla amministrazione in data 15 giugno 1835 (23): «*Cio che importa si è che il collegio si sostenga con la minor possibile scossa per la perdita fatta. Noi procureremo di fare quanto ci permetteranno le nostre deboli forze; Dio farà il resto*». Chi siano questi «*noi*», P. Cometti lo dichiarò explicitis verbis in una circolare inviata alle famiglie il 24 maggio 1835, per assicurarle della continuazione della vita del collegio: «*Incaricato di assumere interinalmente le funzioni di rettore di questo collegio per la deplorabile perdita dell'egregio e tanto benemerito sacerdote D. Giuseppe Pagani, io mi fo un dovere di parteciparle, che i sacerdoti ex-somaschi confratelli del defunto rettore, assistiti dalla cordiale cooperazione dei soliti zelanti ed abili istitutori sono disposti a continuare con tutto l'impegno nella direzione di questo stabilimento*».

Il vescovo lo aveva subito nominato rettore provvisorio a nome della Congregazione o amministrazione gallia il 23 V 1835; questo era già un dato scontato; bisognava però svolgere le pratiche necessarie presso il Governo e la Deleg. prov., perché sia come rettore responsabile di fronte alla amministrazione tutelata dalla provincia, sia come prefetto degli studi di un istituto parificato dovevano intervenire le approvazioni da parte delle autorità scolastiche e sorvegliatrici. Pagato il doveroso tributo alla burocrazia il vescovo presidente della congregazione amministratrice del Gallio comunicò con lettera 9 IX 1835 la nomina definitiva di P. Cometti a rettore a seguito della approvazione governativa (24), «*assicurandosi di avere in lei un eguale rettore al carissimo Pagani che sarà sempre in buona memoria, e che lo stabilimento tanto benemerito continuerà a fiorire per la religiosa, prudente e caritatevole sorveglianza che ella presterà ai giovinetti alunni e convittori*».

In quegli anni in cui la vita politica nel regno Lombardo-Veneto, e non solamente in quello, penetrava in ogni angolo della vita del paese, e si traduceva troppo spesso in indagini poliziesche nell'ambito privato di ogni individuo, soprattutto di quelli i quali ricoprivano o avrebbero dovuto ricoprire posti di responsabilità, anche P. Cometti dovette essere esaminato dagli organi del ministero degli Interni e dagli uffici di polizia. Le indagini furono condotte in quei mesi estivi, fino a che si venne al verdetto positivo su relazione del consigliere di pubblica istruzione Beccaria nel 22.8.1835: «*La Delegazione provinciale di Como, la Direzione gen. dei ginnasi, e la Direzione gen. di polizia unitamente dichiarano che il Cometti è molto adattato a disimpegnare in via stabile e definitiva le incombenze di rettore, tanto per gli esemplari suoi principi politici, morali e religiosi, che per l'esperienza che ha già dimostrata nella provvisoria direzione dello stabilimento durante la decrepitezza del defunto rettore Pagani*» (25).

RELAZIONI SCOLASTICHE FAVOREVOLI

Si può assicurare senz'altro che il governo di P. Cometti cominciò molto bene; ce ne danno garanzia le relazioni delle visite compiute dalle autorità sia alle scuole come al collegio, come per es. la relazione del solito Dirett. gen. dei ginnasi A. Fontana il 18 aprile 1837, in cui constatò (29) «con piacere l'ordine e la disciplina che regna nelle scuole, e l'esemplare compostezza a cui sanno raccogliere gli alunni nell'adempimento dei loro doveri... la prefettura e i professori mi parvero assai solleciti e diligenti nei propri uffici... avendo conosciuto quanto siano sagge e perenni le di lei premure (la lettera è indirizzata a P. Cometti come prefetto degli studi) per la prosperità dell'ottima istruzione e dell'ottima educazione; e come a quelle premure rispondano operosamente con vero impegno il sig. Prefetto e tutti gli istitutori di cotesto ginnasio, raccolgo aperta sicurezza che ogni disciplina procederà sempre esattissima alle norme prescritte; e così il collegio Gallio proseguirà a meritarsi la piena superiore soddisfazione, e serberà ferma quella pubblica opinione che il venne prosperando per tanti anni e crebbe in esso il numero degli alunni per modo che nessun altro collegio il supera ancora, od il pareggia in Lombardia».

I riconoscimenti non potevano essere più lusinghieri. I Somaschi addestrati alla scuola nella loro gioventù in un regime politico e in clima scolastico alquanto differente, avevano saputo adattarsi secondo le circostanze ai nuovi criteri imposti dalle leggi, e adottare le riforme necessarie, tenendosi fermi nel loro impegno di attendere alla istruzione ed educazione dei giovani senza comprometersi e senza compromettere nessuno. La politica, soprattutto quando minacciava di essere faziosa e rivoluzionaria, era lontana dalla loro mentalità; ma non per questo essi erano alieni dal sentire il problema della italianità; essi erano stati abituati trasferendosi da una regione all'altra dell'Italia, e non solo dell'Italia, a vedere la soluzione del problema in una maniera diversa da quella che si poteva fare in un salotto politico-letterario; per essi educati a considerare che ogni terra è patria per chi coltiva l'ingegno e la virtù, non c'era differenza fra svizzeri, piemontesi o lombardi; importava soprattutto la disciplina e l'ordine, che non potevano essere garantiti se non dalla obbedienza alla autorità costituita in ciò che era giusto, e non creare turbamenti provocatori. Fin dalle origini i Somaschi nati per sopperire alla mancanza della necessaria famiglia, o alla insufficienza della famiglia a compiere il proprio dovere, e a colmare le lacune sociali concretizzate nella orfanità, ebbero sempre costante l'impegno di essere collaboratori e non sostituti delle famiglie; la prima politica da esercitarsi era, come dovrà essere sempre, quella di formare nuove famiglie e di aiutare le famiglie a compiere il loro dovere verso i figli. In tutta la corrispondenza epistolare di P. Cometti, nei vari carteggi e pratiche da lui svolte per l'ammissione in collegio di giovanetti provenienti anche da altre città, egli ebbe sempre la cura al di sopra di ogni limitazione o prescrizione governativa, di assecondare il desiderio e la volontà dei genitori; cedeva solamente davanti ad un preciso e definitivo rifiuto delle autorità, perché a lui nulla importava se l'allunno fosse nativo di questa o di quell'altra parte d'Italia; per il Governo invece questo era il quesito e il problema più importante. Ma, come vedremo, il credito che nonostante tutto si acquistò gli permetterà di ottenere fra non molto che nel collegio Gallio potranno venire ad insegnare somaschi di altri «Stati» italiani, ottenendo per essi il placet governativo.

RELAZIONE SCOLASTICA DELL'ISPETTORE FONTANA (1837)

Ritornando alla relazione succitata del Fontana del 18 IV 1837, possiamo ricavarne alcuni dati interessanti per la storia della scuola in base ad alcuni rilievi fatti dal Fontana. Per es. dovrebbero essere più lunghi i brani latini e greci da tradursi; probabilmente il Fontana intende riferirsi al numero delle pagine degli autori da leggersi in scuola; va bene, egli riconosce, che i giovanetti siano pronti nella traduzione. Però, osserviamo, questo metodo di valutazione è alquanto stantio, per non dire amuffito: la capacità degli alunni non si può misurare a metri ossia a numero di pagine; sarebbe stato meglio che il Fontana sperimentasse se gli alunni erano capaci di «intendere» ossia commentare i testi sottoposti alla loro traduzione; purtroppo questa è una deficienza che si riscontra ancora in certi metodi scolastici al giorno d'oggi: vale di più saper commentare bene una sola pagina che non tradurre più o meno papagallescamente dieci pagine. Un altro rilievo fatto dal Fontana è che gli esercizi di grammatica latina devono essere condotti in modo che alla fine del corso ginnasiale gli alunni siano in grado di tradurre dall'italiano in latino con «qualche maggior sicurezza». Quindi sapevano tradurre dall'italiano in latino con una certa sicurezza. Oggi, non so se fortunatamente o no, questo tipo di traduzione è stato abbandonato, e quasi a stento i nostri alunni, sia pure alla fine del corso liceale, sanno tradurre dal latino in italiano; le disposizioni dei programmi scolastici odierni non abitano certo i nostri studenti a diventare professionisti in latino. Senza voler entrare in polemica, ma dovendoci riportare alla mentalità del secolo scorso, dato che lo studio del latino era prescritto per l'esercizio di ogni professione, si poteva e si doveva dire che questo studio nelle scuole non era mai svolto con la sufficienza desiderata. Però non veniva mai affrontata la questione se era possibile ridurre in lingua latina un testo italiano o di qualunque altra lingua moderna; gli alunni venivano abituati a comporre frasi latine sulla imitazione dei classici.

Ultimo rilievo del Fontana fu che i professori dovevano astenersi assolutamente dal dettare qualunque cosa, ma dovevano limitarsi solamente all'uso dei testi stampati. Non è imputabile al Fontana questa limitazione della libertà di iniziativa, ma alla mentalità e forse anche alla politica allora esigente e intransigente. Il Governo aveva prescritto e limitato i testi scolastici da usarsi; al maestro non era concesso di dissentire neppure con una semplice osservazione da quello che era stato stampato con l'approvazione superiore; si doveva assolutamente prevenire il pericolo che un qualche «dettato» del maestro in commento a qualche autore italiano desse lo spunto agli alunni di fare qualche riflessione di carattere politico. Anche questo contributo, e le tracce rimangono ancora nella scuola odierna, non a formare degli studiosi, ma a standardizzare degli studenti, a meno che questi non fossero poi capaci di rivalutarsi. L'unica eccezione che il Fontana ammise a riguardo dei «detti» fu per l'insegnamento della religione, «nella quale il giudizio sulla opportunità dei libri e degli scritti dipende per ora interamente dai Vescovi».

IL CATECHISTA

L'importanza del catechista era stata sottolineata con circolare 19.5.1822 con cui la sua nomina era stata riservata all'ordinario diocesano di fronte al quale doveva rispondere del suo insegnamento. Anche quando nel 1830 la religione diverrà «*materia principale*», il governo non negherà mai, anzi accentuerà la dipendenza del catechista dal vescovo, ribadendo la prescrizione dell'assoluta obbedienza a questa autorità ecclesiastica. Perciò un Vescovo o un suo delegato assisteranno sempre agli esami di religione, e il ruolo di catechista sarà per molti ecclesiastici più ambito che non quello magari di professori di latinità.

Il Governo si limitò a segnare le linee generali dell'insegnamento, cioè storia dell'antico e del nuovo testamento e storia della Chiesa per potervi fare risaltare le benemeritenze dei regnanti cattolici e soprattutto della Casa d'Austria. Viene severamente proibito agli alunni di sollevare obiezioni o di muovere dubbi: essi dovevano supinamente accettare ed imparare la dottrina insegnata senza permettersi di discuterla per non apparire «*spiriti forti*», e non correre il rischio delle sanzioni; questa è la maniera più improduttiva di insegnare la religione sia nella parte dogmatica che nella parte morale che da questa doveva dipendere, e ne doveva dipendere così totalmente che in una circolare il Direttore Generale dei Ginnasi prescrisse che intanto la religione doveva essere insegnata e appresa in quanto doveva condurre alla manifestazione di una vita morale, che in definitiva voleva dire politica cioè obbedienza all'Imperatore e al Governo, e assopire o prevenire le inquietudini dell'animo.

Poiché i maestri catechisti dovevano uscire dai seminari, anche questi furono assoggettati all'ispezione politica e scolastica, e fin quasi dai primi anni della Restaurazione il governo volle che una certa percentuale di seminaristi, nei corsi superiori della filosofia e teologia, frequentassero anche lezioni di «*metodica*», disciplina di formulazione tedesca destinata per se a dare un suggerimento per divenire buoni insegnanti, e che in definitiva si traduceva a divenire efficaci catechisti cioè persuasori della obbedienza politica in nome e con l'uso (o per abuso) della religione.

La traduzione della Metodica fu imposta il 30.7.1820, ma non si giunse alla pubblicazione se non nel 1824 quando furono definitivamente imposti i testi scolastici, con la proibizione però di pubblicare un vocabolario italiano. Gli alunni dovevano servirsi della lingua italiana in tanto in quanto li poneva in grado di leggere nella loro lingua materna i testi tedeschi.

Questa conclusione è facilmente deducibile da tutte le pratiche intercorse in questi anni fra l'Ispettore delle scuole normali, che tendeva a mantenere la genuinità della lingua italiana, il Londonio che più debolmente ma fondamentalmente era dello stesso parere, e la Corte di Vienna che era di tutt'altro parere; anzi i testi di metodica, di catechetica e di istruzione religiosa vennero mandati e imposti regolarmente da Vienna con uno zelo invidiabile e una sollecitudine piena di sospetto per i testi italiani.

Nell'anno 1836 si ebbe in tutta l'Italia il disastro del cholera che decimò la popolazione. Il collegio Gallio si prodigò nelle forme che gli erano possibili accogliendo e sovvenzionando alcuni fanciulli rimasti orfani, mentre alcuni religiosi e sacerdoti si prodigavano nelle città lombarde e venete nell'assistenza ai malati. La terribile malattia fece momentaneamente diminuire il numero degli alunni, ed è comprensibile

che le famiglie preferissero tenere accanto a sé i figlioli per cercare di sottrarli al male o di curarli. Però l'anno scolastico continuò, e fu riconosciuto che la diminuzione degli allievi «*in confronto del precedente anno fu inevitabile, potendo del resto rendere anche quest'anno le più favorevoli testimonianze a quell'antico stabilimento anche sotto i rapporti scientifici, morali ed economici*»⁽²⁷⁾.

Il Governo era come al solito molto occupato nell'invitare le solite circolari e nell'esigere accusa di ricevuta: si dovevano cantare nelle assemblee le canzonette di Samuele Biava; all'inizio di ogni manifestazione di carattere alquanto pubblico si doveva cantare l'inno nazionale (abuso di termine!); il prefetto degli studi doveva stendere rapporti segreti sul personale insegnante ecc. ecc. Il collegio Gallio oltre le ariette «*nazionali*» intonava anche altri canti nell'Accademia degli scolari; di questi canti il rettore doveva sempre mandare copia alla Delegazione prov., quantunque non sempre lo abbia fatto... per mancanza di tempo.

Nell'anno 1837 fu ordinato sacerdote un ex alunno del collegio Gallio don Santo Pedraglio, che era maestro patentato di grammatica. Per la sua ordinazione un collega di insegnamento, il prof. don Luigi Badinelli di Brescia, compilò poeticamente due Meditazioni in verso sciolto, ossia due Cantiche intitolate «*La religione nel sec. XIX*», e le dedicò agli «*illustri direttori e professori delle celebrate scuole del Gallio e tanto benemeriti della bella Como. Sono le vostre virtù la voce della Patria: ecco le ragioni, per cui ho messo il vostro nome in fronte al mio carne*»⁽²⁸⁾. La religione del sec. XIX, in contrapposizione all'Illuminismo e al vago deismo del secolo precedente, è espressa dal nome solenne e dall'opera immortale di Alessandro Manzoni; egli col suo romanzo, poema matrimoniale del cattolicesimo, ha celebrato con voce popolare la gloria di Dio. Notevole è questa presenza dello studio del Manzoni nel collegio Gallio, come del resto già avveniva nel collegio somasco di Lugano nel medesimo tempo per opera di P. Francesco Calandri⁽²⁹⁾.

Religione, patria e famiglia costituiscono un trinomio davanti al quale si debbono inchinare sia il novello sacerdote che la novella promessa sposa, sia il professore di ginnasio che l'educatore della gioventù, o il medico che quasi obliando se stesso e prodigandosi con disprezzo del pericolo in favore degli ammalati come se fossero suoi amici, li assiste e cura: tipico esempio il padre del novello sacerdote, che tutto se stesso diede nell'assistenza ai colerosi negli ospedali di Como e di Milano, e con lui tutta una schiera di sacerdoti. La religione del sec. XIX è carità evangelica, secondo il Badinelli, interprete del pensiero del Manzoni. Di questa presenza del Manzoni nel collegio Gallio parlerò in apposito articolo⁽³⁰⁾.

Passato il flagello del cholera, evacuato il collegio dagli ammalati che vi erano stati ospitati, il corso degli studi sotto la guida del rettore P. Cometti riprese regolarmente, e regolarmente si ripresero anche le celebrazioni degli esami in forma solenne e le altre manifestazioni davanti al pubblico e alle famiglie. Alla fine dell'anno scolastico 1836-37 P. Cometti fece pubblicare a stampa i candidati ai pubblici esami nelle singole classi, e la nota di tutti quelli che ottennero premiazione nelle diverse discipline: «*Juventus Gymnasii convictus Gallii Novocomensis et moribus et progressu in literis censa exeunte anno scholastico 1837*»⁽³¹⁾. È il primo esempio a stampa che si ha al riguardo nel Gallio; lo si deve anche alla insistente domanda del tipografo editore Ostinelli, tanto benemerito, che ogni anno raccoglieva i dati cittadini per la pubblicazione del suo «*almanacco*». A Genova la Gazzetta del mese di agosto di ogni anno pubblicava dal 1816 i premiati del collegio Reale sotto la direzione dei PP. Somaschi.

MANUTENZIONE DELL'EDIFICIO

La manutenzione dell'edificio del collegio spettava, secondo le convenzioni, in parte all'amministrazione dell'Opera pia, e in parte ai gestori del collegio. Non mancò P. Cometti di far presente tutte le volte che ce ne fu bisogno quanto occorreva in proposito, dato che fin dall'anno 1810 non era mai stato attuato nessun intervento radicale. Nell'anno 1839 furono allestite sale di studio particolari per ciascuna camerata, in modo da realizzare una netta separazione fra le diverse componenti studentesche del convitto. Però la scarsità dei mezzi finanziari, di cui forse non disponeva la amministrazione, diede motivo all'ispettore Fontana di rimarcare ancora alcuni difetti; nonostante, che, come egli si esprime, «*il presente benemerito rettore prefetto e gli altri co-rettori e professori pongano tutti per dir vero ogni opera onde impedire e rimuovere o almeno fermare questi inconvenienti*»; non potevano impedire certamente che i mobili si deteriorassero per la vecchiezza, ed era assolutamente necessario provvedere alla loro sostituzione.

RAPPORTO DELL'ISPETTORE FONTANA

Riguardo all'insegnamento il Fontana, nella stessa data espresse la sua compiacenza: «*l'istruzione parve mi comparita con buon metodo e con molta diligenza*». Passando poi all'esame particolare di ciascuna classe esprime il desiderio del miglioramento in qualche settore, almeno secondo il suo giudizio, ma non secondo il nostro, o almeno il mio. Il Fontana ancorato ai metodi di una scuola antiquata, non vedeva di buon occhio che il maestro di grammatica nella classe di umanità guidasse i suoi alunni nella versione dal latino «*ad esprimere il concetto più che le parole*», come se fosse accettabile una traduzione letterale del testo o una semplice trasposizione di parole. Per quanto riguardava poi il punto principale dell'insegnamento secondo il codice ginnasiale austriaco, il Fontana osserva: «*L'istruzione religiosa parve mi condotta con molta diligenza e parmi abbia conseguito assai commendevole profitto*». Sarebbe interessante per uno il quale volesse fare la storia dell'insegnamento nella prima metà del sec. XIX, che si prendessero in esame i rapporti del Fontana, che data la sua carica ispezionò non solamente le scuole del collegio Gallio, ma anche di altri istituti, e vedere che cosa egli intendeva per «*spirito del secolo*» o per «*erudizione*».

Ritornando alla questione che si era fatta grave ed urgente dei restauri da apportarsi al fabbricato, e che richiedevano l'impiego di una considerevole somma, il Governo intervenne, ed esaminate le convenzioni stabili che «*il contributo dell'assegno di che trattasi sarà ripartito per tre quarti a carico della direzione del collegio e per l'altro quarto a carico dell'amministrazione Gallio*». Con questo decreto del 21 sett. 1839 (2) a P. Cometti e ai suoi fu addossata non solo la responsabilità, ma anche la gravità delle riparazioni, a cui essi dovevano provvedere con il ricavato delle pensioni degli alunni paganti, ai quali però dovevano anche provvedere il mantenimento per tutto l'anno, come anche agli altri professori. Tratterò poi in un successivo capitolo delle pratiche svolte da P. Cometti per ridare il collegio alla Congregazione somasca.

SOMASCHI «ESTERI» NEL COLLEGIO GALLIO 1839

Intanto approfittando già di alcune vacanze di cattedre verificatesi nell'anno 1839 egli ottenne dal P. Gen. che venissero destinati a titolo privato ad insegnare in collegio due somaschi professori: P. Luigi Bottassi di Fossano e P. Antonio Buonfiglio di Sassello (3). P. Buonfiglio non poté entrare in collegio perché gli fu negato il passaporto del governo austriaco; in suo luogo si ottenne che venisse designato, come in realtà avvenne, P. Tommaso Borgogno, valente letterato anch'egli come il Buonfiglio (4).

Il divieto di impiegare «*forestieri*» in qualsiasi scuola fu promulgato con i decreti del 28 maggio 1828 e 18 luglio 1828, il secondo riguardava anche il personale non docente e inserviente oppure dirigente sia dei Ginnasi e Collegi pubblici, sia delle case di educazione private.

Si voleva preservare la contaminazione da qualunque «*estero*» stato italiano; però vi potevano accedere stranieri di altra nazionalità, austriaci, tedeschi, boemi ecc. purché facenti parte dell'Impero. Queste disposizioni restrittive si accentuarono dietro il fermento suscitato dai moti del '30 e in seguito ai processi contro i liberali dello Stato del Piemonte del 1831 e 1833.

Questa norma costituì un ostacolo per la restituzione del Collegio ai Somaschi, che vi avrebbero potuto chiamare religiosi di altre regioni italiane; ma vedremo che l'insistenza del Vescovo e il credito di cui godeva l'Ordine indussero il Governo ad ammettere eccezioni in loro favore.

Molte migliorie di cui abbisognava il locale del collegio furono con sollecitudine attuate da P. Cometti nel corso di due anni, in modo tale che il Governo rimase pienamente soddisfatto, come ci consta dalla relazione del Delegato prov. Fontana (5) in data 25 V 1842: «*Ho visitato il collegio Gallio e ho verificato che la maggior parte degli adattamenti e delle riparazioni di cui trattava l'ossequiato dispaccio governativo del giorno 18 ottobre 1840 sono compiuti e che si pensa di proposito a compiere in appresso anche quanto rimane. Il profitto degli scolari mi pare in tutte le classi commendevole*». Si possono consultare nelle cartelle dell'archivio che contengono le relazioni ufficiali quali siano state le migliorie apportate; queste non furono limitate solo a restaurare ciò che era cadente o a sostituire quelle parti che erano fatiscenti, ma a dare una fisionomia di divisione fra una camerata e l'altra, tanto che persino i cortili di ricreazione furono suddivisi mediante muraglie in tanti piccoli cortiletti, uno per ogni camerata o scuola particolare, come noi potemmo vedere che esistevano ancora al tempo della nostra gioventù. Ora fortunatamente non ci sono più.

Intanto che si svolgevano intensamente sia da parte del vescovo, come da parte di P. Cometti le pratiche per il ritorno ufficiale dei Somaschi in collegio, il rettore coglieva ogni occasione di cattedra vacante per farvi immettere un Padre somasco; così essendo venuto a mancare il prof. Pietro Pinchetti nel dic. 1840, chiamò a ricoprire la cattedra di umanità nel collegio Gallio il P. Alessio Reina, che per molti anni, cioè dalla soppressione del 1810, era stato professore di umanità, vicedirettore e viceprefetto nel collegio Calchi-Taeggi di Milano.

Le materie di insegnamento più importanti, e potremmo dire anche più impegnative, erano: nelle scuole elementari quello di calligrafia; ogni semestre si doveva presentare alla vicedirezione i Saggi comprovanti l'abilità dei candidati agli esami; e per tutte le scuole era quella di religione o istruzione catechistica. Secondo le

prescrizioni del codice ginnasiale, tutti gli alunni del ginnasio-liceo dovevano intervenire anche alle funzioni festive ed assistere alla spiegazione del Vangelo nella vicina chiesa di S. Cecilia; gli alunni del ginnasio Gallo ne erano stati esentati, perché avevano la congregazione interna nel loro collegio; però la sorveglianza speciale da parte dell'autorità governativa attraverso l'autorità diocesana sull'insegnamento religioso era categorica e continua.

INSEGNAMENTO RELIGIOSO

Il vescovo, anche come presidente dell'amministrazione, doveva inviare periodici rapporti. L'insegnamento di questa materia era affidato da vari anni a P. Betteloni G. Francesco, uno dei componenti della società di ex-somaschi. Leggiamo qualche rapporto del vescovo, come per es. quello da lui inviato all'I.R. Governo il 16 VI 1842 quasi alla vigilia della celebrazione degli esami annuali (*): «*Gli esami delle materie religiose, che ebbero luogo alla mia presenza nello scorso semestre nel collegio Gallo, furono coronati dal migliore esito. Il sig. catechista Betteloni con precisione di dottrina, ed a tempo sviluppata istruisce quei giovanetti e loro rende ben disposto il cuore alla pratica della morale cristiana. Ho quindi esternata la mia soddisfazione a quelle scuole, e ciò è quanto debbo soggiungere ad evasione...*».

Analogo è il rapporto del Vicedirettore Catenazzi; a cui possiamo aggiungere alcune parole del rettore-prefetto P. Cometti in data 20 sett. 1842 (parole che al giorno d'oggi hanno purtroppo un colore di tramonto vespertino) (**): «*Tutti personalmente questi ben disciplinati giovanetti corrispondono costantemente alle cure amorose del benemerito istitutore sac. Betteloni, e l'impegno e la premura non possono fallire di condurre questa importantissima parte della istruzione a quell'unico vero scopo cui la volle precisamente intesa il piissimo Monarca istitutore, cioè la buona morale cristiana e la sincera pietà religiosa*».

In questa data era già stata introdotta e ormai formalizzata una comunità somasca in collegio Gallo, composta da vari religiosi mandati dalle altre Province somasche, sotto il governo di P. Cometti come superiore, ma che ancora vestiva l'abito di prete secolare, perché dal governo imperiale non era ancora stata concessa la restituzione del collegio Gallo all'Ordine religioso. Il «*piissimo Monarca*» aveva voluto nel regolamento del 1818 l'insegnamento della religione nelle scuole per assicurarsi, lusingandosi, l'obbedienza dei sudditi mediante i principi della religione, poggiando sul principio che i sovrani ricevono la loro autorità da Dio... perché nel governo dei popoli stanno in luogo di Dio sulla terra». Questi principi conducevano ad intrecciare uno stretto vincolo tra lo Stato e la Chiesa, almeno negli ambienti ufficiali dominati dall'una o dall'altra autorità; non ci si accorgeva però che mentre lo Stato inculcava e lasciava ampia autorità ai vescovi nell'insegnamento della religione, sorvegliava poi con finte apparenze come questa religione veniva insegnata per mezzo di quei vescovi stessi, sia pur degnissimi, che dallo Stato stesso erano stati scelti e promossi e si serviva poi anche del termine «religione» per attuare discriminazioni nell'ordine politico e burocratico, che oggi sarebbero inconcepibili. Ma non si poteva fare a meno di non sottrarsi in ambiente ufficiale a questo stato di cose. P. Cometti



Aula Magna del Collegio Gallo

per attuare il suo disegno di richiamare in vita la Congregazione somasca in Como doveva fare i conti con l'Imperatore; il resto poi forse a lui poco importava.

Abbastanza frequentemente nei rapporti inviati al Governo dalla autorità sorvegliatrice scolastica si fanno appunti su una certa manchevolezza o inadempienza nell'insegnamento della geografia. Già da più di un decennio era stato prescritto come un atlante per l'insegnamento di questa materia quello del Rossari; e l'insegnamento della geografia doveva andare di pari passo con l'insegnamento della storia (il che per sé è un bene, che in quanto a storia moderna era la storia dell'impero austriaco. La geografia, soprattutto quella europea, era studiata sotto l'aspetto storico-politico, per cui si doveva chiamare Austria o Impero austriaco anche la Lombardia e il Veneto, tanto per fare un esempio, mentre invece qualche insegnante aveva voglia, con spirito risorgimentale, di respingere i confini dell'Impero... un po' più in là. Per cui avveniva che in scuola si preferiva parlare della geografia dell'Oceania che di quella dell'Europa per non comprometersi né pro né contro, e mantenersi in un certo senso neutrali. Ci fu bisogno che nell'anno 1842 l'ispettore facesse osservare in proposito che si dovevano rispettare «*le discipline stabilite dall'I.R. Governo ed enunciate nella circolare ordinanza 12 IX 1838*», che imponeva precisamente l'insegnamento della geografia... austriaca.

COMUNITÀ SOMASCA NEL GALLIO - 1842

Come si presentava il personale del collegio all'inizio dell'anno scolastico 1842-43? Il personale dirigente ed insegnante era costituito da 12 individui, fra cui i sacerdoti Cometti, Betteloni, e Ramazzotti «avendo per proprio conto la direzione e l'amministrazione economica del convitto non percepiscono alcun stipendio determinato; tutti gli altri sacerdoti o laici, oltre lo stipendio godono nello stabilimento anche l'alloggio ed il vitto a carico della cassa del convitto».

La sorveglianza, e potremmo senz'altro dire, la interferenza della autorità governativa nelle questioni anche più riservate circa la direzione del collegio, erano qualche volta eccessive; avevano il vantaggio se non altro di dare occasione a rinnovate e rinomate testimonianze sul suo buon andamento. Questo si verificò, per es. all'inizio dell'anno 1843: esaminando la nota del personale, la Direz. gen. dei Ginnasi rilevò che non era qualificata la posizione del ministro di disciplina. P. Cometti non esitò a rispondere che il titolare P. Sormani aveva cessato l'anno 1839 di sostenere quell'impiego, e gli si era sostituito in via provvisoria il sac. Della Via, in attesa delle superiori determinazioni per il trasferimento della direzione del collegio alla congregazione dei Somaschi. Infatti, come vedremo, con decreto 7 VI 1843 i Somaschi ne ripresero la direzione, e all'inizio del nuovo anno scolastico si ebbe la costituzione canonica della famiglia religiosa così composta:

P. Gian Antonio Cometti rettore e preposito, di Bergamo
P. Gian Francesco Betteloni vicerettore e vicepreposito, di Verona
P. Domenico Pressoni catechista e direttore spirituale, di Arona
P. Tommaso Martinengo ministro e prof. di lingua francese, di Carrù
P. Tommaso Borgogno prof. di 2^o umanità, di San Remo
P. Giuseppe Brisacco prof. di 1^o umanità, di Vigone (Pinerolo)
P. G.B. Fenoglio prof. di IV grammatica, di Villanova (Mondovì)
P. Spirito Ricciardi, prof. di III grammatica, di Dronero
P. Giuseppe De Michelis prof. di 2^o grammatica, di Mondovì
P. Massimo Traversi prof. di 1^o grammatica, di Capriata (Alessandria).

Tutti questi erano religiosi somaschi, che per professione appartenevano chi alla provincia piemontese, e chi alla provincia romana. A questi si aggiungono tre fratelli laici professori, due piemontesi e uno lodigiano; e quattro sacerdoti del clero diocesano, maestri nelle scuole elementari, e supplenti in quelle ginnasiali.

Organizzata così la famiglia religiosa, che era presente nel collegio già da alcuni mesi, si poterono soddisfare anche le esigenze della Direz. gen. dei ginnasi per la nomina ufficiale del ministro di disciplina, quantunque (come asserisce la stessa Direz. in una sua nota del 14.2.1843) (17): «Lo stabilimento sia già abbondantemente provveduto pel suo buon andamento scientifico e morale; considerando però questo ufficio che nel collegio Gallio sono attualmente accolti 129 alunni, che un numero sì rilevante richiede assidua ed indefessa sorveglianza... crede sommessamente che la mancanza del vicedirettore non sia da tollerarsi ulteriormente». P. Cometti fece osservare che non si trattava altro che di una diversità di titoli non di una alterazione di competenze o soppressione di responsabilità, nei collegi somaschi il responsabile della disciplina non aveva titolo di vicedirettore, ma di ministro; con tale titolo P. Sormani aveva esercitato l'ufficio fin quasi al 1839, e dopo di lui altri «esclusivamente dedicati a questo ministero»; questione di nomi, non disimpegno da uffici. Nella sua «linguimi-

ranza» anche il Governo convenne sull'esposto di P. Cometti accettando la denominazione di Ministro, «in pendenza delle invocate supreme risoluzioni sulla nuova sistemazione di questo stabilimento».

Ormai volgevano al termine le pratiche in senso favorevole per il ritorno dei Somaschi. Alla fine dell'anno scolastico 1842-43 P. Cometti inviò la solita relazione sul collegio al Governo, notificando che nei due anni precedenti non era avvenuta nessuna variazione nel personale insegnante, che gli scolari pubblici, ossia paganti, erano 99, gli altri in numero di 40 erano alunni mantenuti dalla amministrazione Gallia; «la prosperità scientifica e morale di questo istituto, mercedè la cura zelante della congregazione, si è mantenuta anche quest'anno nel medesimo stato degli anni scorsi», così egli asserì facendo la relazione per l'ultima volta come membro della società degli ex-somaschi; tra poco egli agirà come rettore del collegio e preposito ossia superiore della comunità religiosa.

IL COLLEGIO GALLIO È RESTITUITO ALLA CONGREGAZIONE SOMASCA - 1843

Ottenuta la riconsegna del collegio Gallio alla direzione della Congregazione somasca, e superato qualche ostacolo frapposto per la immissione dei somaschi esteri, P. Cometti pubblicò ed inviò alle famiglie una «informazione del Ginnasio-convitto di Como» (18), notificando prima di tutto la sovrana risoluzione del 13 V 1843 con cui «il convitto Gallio venne nuovamente affidato alla Congregazione dei PP. Somaschi». In questa informazione si riprendono in mano e si modernizzano i programmi del collegio già editi nei secoli precedenti circa gli scopi della istituzione, il programma e il valore legale degli studi, i punti principali di educazione e di disciplina, e le provvisori necessarie per gli alunni. Vi si premette un preambolo: «il convitto Gallio in un'ampia, ariosa e salubre casa, appositamente fabbricata fin dall'anno 1583, fuori di Porta Sala, fu dalla sovrana munificenza dell'Imperatore Francesco I nell'anno 1823 dichiarato Ginnasio-convitto con tutti i privilegi concessi ai pubblici istituti, non solo per le classi ginnasiali, ma anche per le elementari, e per graziosissima risoluzione 13 V 1843 ecc.».

Il programma degli studi non poteva essere altro che quello prescritto dai vigenti regolamenti governativi: i convittori vi avrebbero potuto compiere un corso completo di studi «per progredire regolarmente senza altra dipendenza agli studi filosofici in qualunque pubblico liceo». Traducendo in termini moderni, le parole precedenti significano che gli esami sostenuti in collegio avevano valore legale. A complemento della istruzione, come avveniva in ogni altro collegio somasco, e secondo quanto era autorizzato dalle leggi, era lasciata libera facoltà ai genitori di far istruire nel collegio i propri figli nelle lingue estere, nel disegno, nella musica, nella calligrafia e in altre discipline. «sotto la direzione di scelti maestri approvati». Una eco delle intemperanze governative e delle limitazioni imposte in campo scolastico si ha nell'ultimo articolo di questa informazione, ultimo non per sottolinearne l'importanza, ma perché era necessario redigerlo per averne l'approvazione governativa, cioè «non è permesso agli allievi di tenere senza l'approvazione del rettore (nb: questo inciso non

si legge nei regolamenti del governo, e apre la via ad una certa libertà) un altro libro eccetto gli scolastici prescritti».

Il 29.2.1844 (29) fu aperta al pubblico la chiesa di S. Maria di Loreto annessa al collegio. Da diversi anni era chiusa, e da diversi anni i PP. Cometti e Betteloni vi avevano atteso al restauro e alla decorazione spendendovi del proprio L. 4598. Il vescovo stesso Mons. Carlo Romanò, che aveva favorito, anzi voluto, il ritorno dei Somaschi, ne inaugurò l'apertura con la celebrazione della messa, e pochi giorni dopo vi ordinò sacerdote il diacono somasco P. Massimo Traversi.

I Somaschi che si aggiunsero agli ex-somaschi nel collegio Gallo si meritavano tosto la stima di tutta la popolazione; era come una tradizione che i Somaschi del Gallo si impegnassero nella predicazione e nei panegirici; vi si era distinto P. Ilario Casarotti, e ne continuò l'esempio P. Gian. Francesco Betteloni. I Somaschi ritornati ufficialmente in Como furono subito richiesti per il ministero, e già per la Pasqua dell'anno 1844 fu invitato a predicare gli esercizi spirituali agli allievi del Liceo imperiale p. Natale Girardengo, che vi venne da Casale dove risiedeva, e poi predicò gli esercizi agli alunni del collegio, in separata sede. Forse dovette avere qualche eco, ma non ci consta dai documenti, la visita che fece al collegio l'Arciduca Viceré Raineri il 14.V.1844; almeno non ci furono manifestazioni esteriori né di cantate né di raccolte di poesie; solamente troviamo annotato nel libro degli Atti del collegio che il viceré «visitò tutto il locale, e diede udienza confidenziale a tutti i religiosi, ma specialmente al P. Preposito Cometti, che volle seco in questo giorno alla sua mensa»; il risultato di questa visita «confidenziale» fu che furono accelerate le pratiche per «l'approvazione imperiale all'insegnamento dei somaschi piemontesi».

RELAZIONE SCOLASTICA DEL FONTANA - 1844

A conclusione del 1° anno scolastico gestito dai PP. Somaschi si ebbe la visita e la necessaria relazione al Governo del Delegato prov. Fontana, che osservò in generale: «Molto più prospera che nelle altre visite ho riconosciuta di presente l'istruzione e la disciplina di questo ginnasio-convitto»; passa poi alle osservazioni su ogni singola classe, e tributa il maggior merito all'insegnamento di P. Tommaso Borgogno, e gradatamente passa in rassegna gli altri religiosi maestri, tutti meritevoli di lode, con qualche riserva sul metodo seguito da P. De Michelis, i cui alunni hanno dimostrato un profitto alquanto scarso. Quanto all'istruzione religiosa «parvemi insegnata con molto amore e con lodevole profitto in tutte le classi dal prof. catechista P. Domenico Pressoni». Ben si meritava questo riconoscimento P. Pressoni, che fu maestro distinto e predicatore conteso da Velletri a Lugano, dal collegio militare di Torino alla prepositura della parrocchia della Maddalena di Genova, e degnissimo Preposito provinciale. Però il Fontana torna ancora in questa relazione a ribattere il suo chiodo fisso: assoluta proibizione ai professori di fare qualunque dettatura, «divieto non solamente proclamato solennemente nel codice ginnasiale, ma più volte con speciali dispacci ripetuti sotto gravissime responsabilità a tutte le scuole».

NOTE (P. COMETTI)

- (1) cfr. Francesco di Manzano: «Cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal sec. IV al XIX»: Bologna 1884, pag. 220
- (2) ASM.: Studi, p. mod. 4
- (3) ASPSG.: Co. 332-B
- (4) ASM.: Studi, p. mod. 633
- (5) cfr.: P. Marco Tentorio: «Prolegomeni allo studio sulla lingua di Alessandro Manzoni»: in: Dissertazioni sul Manzoni; s.d., ma 1978
- (6) ASM.: Studi, p. mod. 853
- (7) cfr. P. Marco Tentorio: «Per la storia dei PP. Somaschi in Como - note e documenti»; vol. IV, Como 1982, pag. 56-85: -P. Locatelli Carlo rettore del collegio Gallo»
- (8) ASPSG.: Co. 420
- (9) ASPSG.: Co. 422
- (10) ASPSG.: Co. 450
- (11) cfr.: PP. Somaschi: «Storia del collegio Reale di Genova sotto la direzione dei PP. Somaschi, 1816-1837: una pagina di storia del romanticismo genovese»; Genova 1977
- (12) Donatella Giglio: «Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo ottocento»: vol. 2°: «Istruzione superiore»; pag. 188
- (13) ASPSG.: Co. 486
- (14) ASPSG.: Co. 636
- (15) ASPSG.: Co. 601 «Convenzione, 22 XII 1827»
- (16) Noto agli studiosi della letteratura della Svizzera italiana; cfr.: «Scrittori della Svizzera italiana»: 1936 (indice); Mazzucchetti-Lohner: «L'Italia e la Svizzera, relazioni culturali nel 700 e 800»: Milano 1943
- (17) ASM.: autografi uomini celebri, cat. 120
- (18) ASPSG.: Co. 730
- (19) ASPSG.: Co. 703
- (20) P. Marco Tentorio: «Per la storia dei PP. Somaschi in Como: note e documenti»; vol. IV; Como, 1982, pag. 23-55: «Orfanotrofio di S. Sisto in Como diretto dai PP. Somaschi»
- (21) ASPSG.: Co. 871
- (22) ASPSG.: Co. 883
- (23) ASPSG.: Co. 910
- (24) ASPSG.: Co. 912
- (25) ASPSG.: Co. 912
- (26) ASPSG.: Co. 948
- (27) ASM.: Regno lombardo-veneto: istr. pubbl., cart. 267, fasc. 788: «Rapporto della Delegazione provinciale, 2 XI 1837»
- (28) ASPSG.: Co. 950
- (29) cfr.: P. Marco Tentorio: «Studio del Manzoni nel collegio somasco di Lugano»; in: «Nel nome di Lucia»; Como 1981
- (30) P. Marco Tentorio: «Lo studio del Manzoni favorito dal Gallo»; in: «Corriere della Provincia»; 5.VII e 12.VII.1982
- (31) ASPSG.: Co. 958
- (32) ASPSG.: Co. 1028
- (33) ASPSG.: Co. 1028: cfr.: P. Luigi Zambarelli: «Il culto di Dante fra i PP. Somaschi»; Roma 1921
- (34) ASM.: Regno lombardo-veneto: istr. pubbl., busta 177, fasc. 249
- (35) ASM.: Regno lombardo-veneto: istr. pubbl., busta 355, fasc. 228
- (36) ibi
- (37) ASM.: Regno lombardo-veneto: istr. pubbl., busta 361, fasc. 321
- (38) ASPSG.: P.-3
- (39) ASPSG.: Atti del collegio Gallo: A-24 (sub data)

CAPITOLO II

**Avvio delle pratiche per la restituzione
del Collegio Gallio alla Congregazione somasca**

IL COLLEGIO GALLIO È RESTITUITO AI SOMASCHI

L'anno 1839 cessò di avere effetto la convenzione che gli ex-somaschi avevano stipulato con la amministrazione del collegio, ed anche il patto fraterno di società stipulato fra loro nel 1827. L'anno 1835, morto il P. Rettore Giuseppe Pagani, subentrò nella società il sacerdote diocesano Ramazzotti professore nel collegio; ma poco dopo se ne ritirò P. Sormani, che indebolito nella salute, non poté più sostenere l'ufficio abbastanza gravoso di ministro di disciplina. L'amministrazione dell'Opera Pia, e per essa il vescovo prima di tutti come presidente della stessa, sentendo il peso della responsabilità di mantenere in vita un così prestigioso convitto, e considerando che ormai gli ex-somaschi superstiti erano molto pochi e invecchiati stabilirono di accelerare le pratiche presso il governo per la restituzione del collegio ai Somaschi, ossia alla Congregazione religiosa come tale, secondo la mente del fondatore. Bisognava soprattutto assicurare la continuità dell'alunnato gratuito di cui godevano 40 giovani delle Tre Pievi, del Canton Ticino e del comasco. Il Card. Gallio aveva esplicitamente dichiarato che l'alunnato, cioè il collegio che da lui avrebbe poi preso nome, in tanto avrebbe potuto sussistere in quanto fosse stato diretto dai Somaschi. Il vescovo aveva già rivolto domanda al governo l'anno 1835, poi le pratiche furono interrotte per l'aggravarsi dell'epidemia. Quando P. Cometti assunse la direzione del collegio riprese in mano la pratica, rivolgendosi direttamente come somasco ai Superiori dell'Ordine. L'attuazione del progetto però incontrava diverse difficoltà. Il concordato con i Somaschi in sé sarebbe stato facile; essi si sarebbero accontentati della semplice retribuzione come insegnanti, che sarebbe andata in mano alla Congregazione. Le difficoltà erano di tutt'altro genere: una di carattere politico, l'altra di carattere legale. Incominciamo ad esaminare quest'ultima.

DIFFICOLTÀ

La provincia lombarda dei PP. Somaschi era stata staccata dal corpo dell'Ordine per volontà imperiale l'anno 1784; questa separazione fu mantenuta anche da Napoleone, che fuse insieme le due provincie lombarda e veneta, sempre però mantenendo questa nuova formata provincia separata dal restante dell'Ordine, eccetto che in spiritualibus, cioè nel ricordo delle preghiere e dei suffragi. L'anno 1823 l'Imperatore austriaco ridonò vita legale alla casa di Somasca, la quale avrebbe dovuto costituire il centro della restaurazione della provincia lombardo-veneta, sempre però con la condizione di essere separata dal resto dell'Ordine e di non riconoscere come superiore un individuo «straniero». Il superiore di Somasca rivestì funzioni generalizie, quantunque non fosse né generale né provinciale; dopo pochi anni si ottenne che la casa di Somasca appartenesse alla provincia a cui apparteneva il Generale dell'Ordine pro tempore: però non venne riconosciuta a costui la facoltà di esercitarvi giurisdizione o di compirvi la visita canonica. Queste disposizioni o intemperanze governative non impedirono che i religiosi di Somasca si sentissero uniti con il resto dell'Ordine, unione attuata ed espressa anche mediante lo scambio reciproco di religiosi. Quindi nell'anno 1839 la questione per il collegio Gallio si poneva in questi termini: il collegio doveva essere restituito alla provincia lombarda dei PP. Somaschi o all'Ordine? Occorsero quasi tre anni per risolvere questo punto. Era necessa-

rio, come ben vide P. Cometti, che dal momento che si doveva compiere un passo necessario e doveroso, lo si compiesse nella maniera più assoluta e categorica: il collegio doveva essere restituito alla Congregazione somasca; in questa maniera tutto l'Ordine avrebbe potuto somministrare il personale docente più qualificato estrandolo da tutte le regioni d'Italia. Qui interveniva il secondo ostacolo: anche supposto che il Governo concedesse (ma non sempre lo concesse) il passaporto a religiosi somaschi o piemontesi o genovesi, ecc., bisognava anche ottenere che detti insegnanti venissero dispensati dall'esame di abilitazione in vista del loro merito e capacità attestate altrove. La casa di Somasca non era in grado di fornire un numero sufficiente di soggetti abili e capaci per il collegio; P. Cometti lo disse e lo scrisse parecchie volte; questa constatazione acuitizzava la soluzione del problema nel senso di doversi indirizzare a tutto l'Ordine; bisognava riuscire a convincere con argomenti probanti il governo. P. Cometti presentò ufficiale richiesta al Capitolo gen. radunatosi nel collegio di Casale Monf. l'anno 1838. La risposta dei Superiori maggiori fu nettamente positiva. L'Ordine somasco era disposto a riprendere la direzione del collegio rinviando e accettando «le convenzioni ora vigenti cogli attuali direttori somaschi Cometti, Betteloni e Sormani», e purché si ottenesse dal governo la facoltà di introdurre somaschi di altri Stati italiani.

INTERVENTO DEL VESCOVO - 1838

In base a questa risposta positiva dell'ottobre 1838, l'amministrazione e per essa il vescovo Carlo Romanò presentò domanda ufficiale all'Imperatore: riassunti in breve i punti principali della storia del collegio e dei fondamenti sui quali poggiava la sua istituzione, il vescovo passa a far notare non solo la convenienza, ma la necessità della soluzione proposta, insistendo sul punto che i Somaschi come tali non solo sono stati voluti dal fondatore, ma anche che essi hanno la vocazione specifica della educazione dell'alunno, tanto più considerando che non si sarebbe dovuto assumere personale avventizio, il che avrebbe richiesto un maggiore dispendio per il suo pagamento, e conseguentemente una diminuzione del numero degli alunni. C'era poi da considerare, soggiunge il vescovo, che agli stessi Somaschi si sarebbe potuta affidare la direzione del nuovo orfanotrofio di Como, cioè quello di S. Sisto.

Se al Governo stava a cuore la retta istruzione della gioventù, non stava meno a cuore alla amministrazione del Gallio e al vescovo la sana sua educazione, per cui si doveva evitare che i giovani cadessero in mano mercenaria; perciò «col ritorno di questi religiosi istitutori al collegio Gallio sarà rimessa in pieno vigore la originaria disposizione del benemerito fondatore card. Gallio, e restituendo la direzione di questo alunno ad un corpo morale di individui religiosi tutti egualmente consacrati per voto alla S. opera della morale e scientifica educazione, non mancherà certamente dall'alto alle fatiche di tali cultori quell'incremento senza del quale tornano inutili le cure umane» (1).

ESPOSTO FAVOREVOLE DEL CATENAZZI - 1839

La burocrazia non esitò ad intervenire, e richieste prospetti e informazioni e tavole di fondazione. Fra gli altri documenti presentati riveste particolare importanza l'esposto del Vicedirettore del ginnasio imperiale, prof. Luigi Catenazzi (?), in data 9.3.1839. Ad uno ad uno egli confuta gli argomenti che si potrebbero addurre contro il richiamo dei Somaschi; ad uno ad uno enuncia i benefici effetti che invece se ne ricaverebbero: 1) Il collegio è stato in origine affidato dal fondatore alla Congreg. somasca. 2) La presenza in collegio di professori per ogni classe eviterebbe che gli alunni si sviassero coll'essere costretti a frequentare le scuole fuori del collegio, altrimenti «si violerebbero apertamente le disposizioni del fondatore il quale ordinò che venissero educati nel collegio medesimo». 3) Il collegio e convitto pote continuare e fiorire anche dopo la soppressione dei Somaschi, perché in esso rimasero a dirigerlo i Somaschi; «il tronco è stato sinora di materia somasca... sopravviveva il medesimo spirito». 4) L'affidare il collegio alla direzione di un individuo privato con l'incarico di assumere volta per volta individui avventizi per l'insegnamento fa correre al collegio il rischio di diventare un'impresa di interesse privato; mentre invece «l'unione di più sacerdoti associati per sentimento religioso dedicati per religioso istituto all'istruzione, formanti un gruppo morale che sopravvive al perire degli individui, rimuove le difficoltà del convitto, accerta la continuazione dei medesimi maestri, e assicura all'alunno una consistenza stabile e permanente».

5) La costituzione di una comunità religiosa di somaschi giovani da unirsi ai somaschi antichi garantisce nel medesimo tempo la freschezza della vita e delle iniziative, e la continuità di metodi educativi già sperimentati efficaci per secoli; i somaschi vecchi costituirebbero per così dire un anello di congiunzione fra il passato e il presente, e la loro permanenza in collegio come somaschi manterrebbe «al collegio il medesimo concorso di giovani che ora vi ha; anzi verosimilmente crescerebbe nei padri di famiglia la propensione a questo collegio, non vedendo altra novità nella nuova sistemazione che la sostituzione a maestri mercenari di maestri dedicati per sentimento ed istituto religioso all'istruzione, condizione che trova simpatia nell'animo di moltissimi genitori».

6) L'amministrazione verrebbe a risparmiare le L. 8000 annue che nel trentennio decorso dovette contribuire alla società degli ex-somaschi per la direzione del collegio.

Altri argomenti di minor conto, ma che pur si dovevano tenere in considerazione, il Catenazzi sottopose all'esame del governo. Il Catenazzi, laico e professore pubblico, manifesta nel suo esposto di aver toccato il polso alla popolazione, e ne riflette i sentimenti ed eccheggia l'opinione. Il Governo non poteva in quella fase di clima politico non tener conto di una voce così autorevole, alla quale si aggiungeva non meno autorevole, ferma e precisa quella del vescovo di Como in data 28.3.1839, che ripete press'a poco gli stessi argomenti del Catenazzi. Il vescovo aggiunge (?) qualche altro particolare che è bene conoscere: gli ex-somaschi sarebbero ritornati ufficialmente e canonicamente in seno alla Congregazione religiosa, e perciò erano disposti a rinunciare alla direzione del collegio come società di ex-somaschi, e per di più avrebbero dotato il collegio di tutto quanto era a loro intestato come «proprietari del mobiliare, degli attrezzi necessari per il servizio del collegio, e della libreria, le quali cose tutte dai signori direttori si cedono per sempre alla loro Congregazione somasca ove venga

richiamata in questo collegio, e sono del valore di L. 30.000 per lo meno». Il vescovo fa osservare che il Governo deve prendere al più presto una decisione, perché il contratto stipulato con la società degli ex-somaschi sta per scadere e bisogna affrontare il prossimo anno scolastico con idee e posizioni precise. Anche venendo ad insegnare somaschi «esteri» non si deve temere, dice il vescovo, e dice il Catenazzi, che vengano violate le leggi dello Stato in materia scolastica, perché i somaschi adotterebbero le leggi del codice ginnasiale. Il Delegato provinciale Beretta in linea di massima si dimostrò favorevole (*), con suo rapporto 29 IV 1839, al progetto del Catenazzi e della amministrazione gallia: la Congregazione somasca si sarebbe potuta costituire nel collegio Gallio alle medesime condizioni con cui era stato concesso dall'Imperatore il ripristino dei Gesuiti in Verona; però era bene perfezionare le pratiche circa il passaggio di proprietà, il riconoscimento della Congregazione o della Provincia lombarda e suggeriva il Delegato, bisognava andare e cauti prima di concedere globalmente la abilitazione all'insegnamento ai somaschi esteri. Queste precisazioni del Delegato provinc. riportavano tutte le pratiche in alto mare, nonostante le apparenze.

LA ABILITAZIONE ALL'INSEGNAMENTO

Il punto sopra il quale la Delegazione prov. non si sentiva di derogare era quello di concedere l'abilitazione all'insegnamento, soprattutto trattandosi di personale estero, nonostante che il Delegato stesso riconoscesse la convenienza del richiamo dei Somaschi, con cui «assicurerebbesi la stabilità di quelle scuole le quali sia che si demandino ad eventuali assuntori, sia che si conducano dalla amministrazione con un direttore avventizio, tramutando essi ad ogni ora maestri, fanno sempre l'istruzione precaria ed il profitto assai poco»; in modo particolare veniva assicurato il mantenimento delle 40 piazze gratuite... Ancora nel luglio 1839 il Governo della Lombardia (*), ponderato il pro e il contro, ma soprattutto sentendosi impegnato a non derogare, per quanto stava in lui, alle leggi vigenti, espresse al Governatore voto negativo... L'unica via possibile era quella di rivolgersi direttamente all'Imperatore, come suggerì da Venezia il segretario d'Ambasciata Litta al P. Gen. dei Somaschi; l'Ambasciata per conto suo avrebbe fatto presente per conto suo all'I.R. Governo «i molti e considerevoli vantaggi che sarebbero per derivare tanto all'amministrazione del collegio, quanto alla miglior educazione ed istruzione di quei convittori con l'affidare nuovamente a quella benemerita Congregazione la gestione e direzione del collegio stesso, secondo la mente espressa dall'illustre suo fondatore».

Dietro suggerimento superiore P. Cometti scelse per il momento una via di mezzo, che fu un tentativo in parte riuscito: domandò e ottenne, per il momento, che venissero in collegio a titolo privato due somaschi bene qualificati come professori nelle due cattedre di umanità vacanti; ma tosto il tentativo fallì. È vero che la Direzione gen. dei ginnasi credette opportuno di accogliere la domanda del Rettore per l'immissione in via provvisoria dei due professori, «come supplenti al tutto interinali in via d'urgenza»; ma il consigliere di governo Rusca, nel dic. 1839, annullò la richiesta, e fece in modo che i due somaschi esteri cessassero dall'insegnamento; per cui P. Cometti nella necessità di dover condurre a termine l'anno scolastico richiamo sulla

cattedra i già titolari prof. Giacomo Ramazzotti e prof. Pietro Pinchetti, l'uno perché cagionevole di salute, l'altro perché diventato prevosto di S. Carpofo. Non desistette, P. Cometti di far presenti i meriti singolari e distinti dei due religiosi, e nel gen. 1840 scrisse direttamente al Viceré (*) esponendogli la gravità della situazione e il danno che veniva agli alunni delle due scuole di umanità che si vedevano così improvvisamente cambiare i professori; dei quali P. Cometti espone i meriti e le capacità perfettamente corrispondenti al vero, come si può ricavare dalla storia della letteratura: «P. Borgogno e P. Bottassi ambedue fino da giovanetti formati agli studi ed ai ministeri dell'istituto somaschense nella casa matrice del collegio Clementino in Roma... da più anni professori esperti di belle lettere nei collegi somaschi di Valenza, di Cherasco, di Novi e di Roma soprattutto poi commendevoli per ottime qualità civili, morali e religiose».

PRECLUSIONE ALLE TRATTATIVE COL P. GEN. ESTERO

Preclusa anche questa via o tentativo di immettere, almeno per il momento, i Somaschi ad uno per uno, come in via provvisoria, in attesa di ulteriori disposizioni superiori, P. Cometti capì che il problema doveva essere affrontato in modo radicale; cioè le pratiche dovevano essere indirizzate al ripristino dei Somaschi come tali. Questa era sempre stata anche la mente del vescovo, che fin dai primi momenti aveva intuito che non si potevano adottare vie intermedie. Mons. Romanò era decisamente inclinato a «richiamare in questo collegio la nostra Congregazione» (Atti coll. Gallio); dopo aver constatato che i tre ex-somaschi superstiti ricusavano di continuare a dirigere il collegio come individui privati, ma erano pronti a continuare le loro fatiche come membri del corpo regolare (ib.). L'amministrazione Gallio in vista delle ultime decisioni governative si radunò il 28.2.1840 e deliberò di affidare la direzione del collegio alla Congregazione dei Somaschi «nazionali»; con questo termine si veniva ad eliminare un ostacolo principale, cioè quello di far appello a Somaschi esteri; nel caso che il problema non fosse solubile neppure in questa direzione, si sarebbe dovuto scegliere un'altra forma di istituzione ecclesiastica o civile, sempre però compatibile con la mente del fondatore. In questo senso si ripresero i colloqui col Superiore generale dei Somaschi, con il sussidio anche della Direzione gen. dei ginnasi in data 7 IV 1840 (*). Anche questa volta il passo fu sbagliato; la Commissione aulica degli studi giudicò contrarie alle leggi le trattative che l'amministrazione del Gallio aveva intrapreso «col Generale somasco di estero Stato, cioè non consentanee alle veggianti prescrizioni che vietano ogni legame con i capi esteri degli Ordini religiosi».

P. Cometti il 15 V 1840 rinnovò supplica personale al Viceré (*), ed inviò anche un promemoria al consigliere Giudici, illustrando loro lo stato della questione, ed esponendo che fino a tanto che la casa di Somasca non fosse in grado di somministrare personale insegnante nazionale, venisse concesso quello che già più volte era stato domandato.

Il P. Generale Somasco, Giuseppe Ferreri, che risiedeva a Genova, aveva già accolto la domanda di P. Cometti; ma per non voler apparire egli nelle trattative «perché era estero» delegò il superiore di Somasca P. Comini a trattare «accordandogli

tutte le facoltà ed ingiungendogli di dipendere in questa pratica e di discostarsi dai suoi suggerimenti del M.R.P.D. Gian Antonio Cometti rettore del collegio, col consiglio del quale potrà anche accettare la direzione del nuovo orfanotrofio di Como» (18). Da parte dei Somaschi, del loro Capitolo gen. e dei loro Superiori maggiori non fu proprio mai opposta nessuna difficoltà; anzi nel loro desiderio vivissimo di ritornare nel collegio Gallio essi dichiararono di accettarne la direzione con i patti vigenti e concordati nel 1830 fra la società degli ex-somaschi e la amministrazione, senza alcuna speranza di poterne ricavare un particolare profitto finanziario.

P. Comini dichiarò tutta questa disponibilità in un esposto al vescovo di Como il 29 V 1840, che è pressapoco una copia o ripetizione di altri esposti già fatti da P. Cometti.

ISTANZE DEL VESCOVO

È necessario insistere sul fatto della concorde volontà del Vescovo, dei Somaschi e di P. Cometti, e mettere in rilievo gli argomenti da loro addotti per raggiungere lo scopo, ripetuti più e più volte quasi con le identiche parole, con poche aggiunte che non alterano il contenuto del loro pensiero, ma specificano sempre più chiaramente le basi delle loro convinzioni. Per es. in un esposto del Vescovo e dell'amministrazione alla Deleg. provine. in data 4 giugno 1840 (19) si fa notare che «anche dopo il 1810 il collegio continuò sempre ad aver la direzione ed in gran parte la istruzione da sacerdoti già membri di quel benemerito istituto; percióche ben 10 di questi religiosi con alcuni scelti sacerdoti secolari già loro affezionati allievi consacrarono successivamente i loro utili servizi alla istruzione di questo numeroso convitto, e adoperandosi secondo lo spirito del loro Ordine, con ogni amorevole cura e generoso disinteresse a mantenervi le antiche savie consuetudini e buone discipline, ebbero il conforto di vedere costantemente coronate da felici risultati le loro fatiche, e di potere in tal modo corrispondere anche alla fiducia di cui li aveva onorati l'I.R. Governo». Le sottolineature sono fatte dal Vescovo, e indicano i punti sui quali si sarebbe dovuta soffermare con maggiore attenzione la diligenza scrutatrice dei funzionari governativi. Fra gli ex-alunni divenuti poi sacerdoti e maestri nel collegio Gallio in quel trentennio possiamo ricordare il Pinchetti, il Ramazzotti, il Della Via, Santo Pedraglio, e primo fra tutti Ottavio Calcaterra che vi incominciò ad insegnare grammatica prima ancora della sua ordinazione sacerdotale e sarà poi, in periodi non troppo politicamente felici, valido Vicario generale e Vicario Capitolare della diocesi di Como. Fra i non sacerdoti dobbiamo ricordare il famoso erudito e direttore della biblioteca di Brera, Giuseppe Cossa, del quale si conserva nell'archivio storico Somaschi un grosso epistolario ms. di lettere sue scritte al somasco P. Fenoglio. Il clero comasco del secolo scorso vanta a buon diritto una lunga schiera di nomi famosi, che meriterebbero di essere ricordati ad uno ad uno per benemeritenze acquisite in vario campo ministeriale, pedagogico e culturale. Molti di questi uscirono dalle scuole del collegio Gallio, come uscirono negli anni precedenti un Gabriele Malacrida, un P. Porta domenicano; come tra poco uscirà S. Luigi Guanella, Mons. Scalabrini, don Angelo Massare, P. Cesare Barzaghi.

Continuiamo nella lettura del memoriale del vescovo, rileggendo anche noi atten-

tamente i punti che furono da lui sottolineati: gli ex-somaschi direttori sono ora ridotti solo a tre, «nella difficoltà sempre maggiore di trovare e conservare collaboratori del medesimo spirito fra gli istitutori avventizi ecclesiastici o laici, che sono costretti a stipendiare e mantenere a proprio carico...». Due cose qui si rilevano: la volontà di mantenere lo spirito del loro Ordine, e il carico che essi si sono assunti di stipendiare a proprie spese collaboratori ben scelti; per il Vescovo è un dato essenziale che la conservazione del collegio sia garantita dal mantenimento dello «spirito somasco». Rileviamo ancora con il Vescovo che altre soluzioni al di fuori di quelle proposte al Governo «causerebbero pregiudizio al pio allunato senza alcuna prospettiva né di miglioramento presente né di sicurezza futura». Il Gallio esiste e ha diritto di esistere anzi il dovere di esistere, in funzione dell'allunato, cioè del mantenimento gratuito di 40 alunni ecc. Il Vescovo, anche come pastore ma principalmente come tale, aveva tutto l'interesse e il dovere di mantenerlo in vita integro, e impedire che ne diminuisse il numero, perché prima di tutto e suo dovere pensare alla educazione dei poveri e poi perché da questo settore di alunni uscivano la maggior parte degli ecclesiastici forniti dal Gallio alla diocesi.

Continua il Vescovo sottolineando che entrando i Somaschi alla direzione del collegio alle stesse condizioni di prima non si verificherà «il menomo sconcerto dell'amministrazione o del convitto, senza alcuna sensibile novità, e quasi come una migliorata continuazione del passato»; il Vescovo non ha nessuna intenzione di abolire i convittori paganti, né di alterare i patti reciproci per la gestione del collegio; il miglioramento che si verificherà innestando religiosi giovani sul tronco antico e unendoli ai vecchi costituirà una continuazione di un passato fin troppo eloquente per i frutti già maturati.

Giunto a questo punto il Vescovo si fa ardito a presentare la lettera di accettazione del somasco «nazionale» P. Comini superiore dei Somaschi in Lombardia, «alle stesse condizioni degli antichi somaschi anche attualmente in vigore coi direttori presenti». Perciò se il Governo vuole essere una persona seria, come diremmo noi, non dovrebbe esitare a concedere il permesso provvisorio all'ingresso di qualche somasco estero, in attesa che da Somasca arrivino i Somaschi nazionali appena che avranno finito il noviziato.

La risposta del Deleg. provine. dopo lunghe consultazioni e giro di carte, in data 6 agosto 1840 fu che essendo stata presentata domanda direttamente a S.A.I., il collegio continui «internalmente sotto l'attuale direzione» (20).

Il Vescovo, sempre d'accordo con P. Cometti, con una insistenza degna delle migliori cause, invocò la mediazione del Ministro Mellerio, mentre il P. Gen. Ferreri da Genova il 5 giugno 1840 rivolse supplica all'Imperatrice (21), ed il Vescovo ancora al Nunzio apostolico a Vienna (22), a cui scrisse fra l'altro il 17 XII 1840: «Io temo che affari europei abbiano fatto dimenticare la mia domanda, e però non si offenda l'E.V. III. ma se mi azzardo a raccomandarle un'altra volta la causa di un collegio che fu l'onore della mia chiesa, ed una sorgente feconda di timorati sacerdoti e laici, ma che appassisce, e finirà senza una stabile direzione pia, dotta e indelebile. Si vuole il bene, ma non si vogliono i veri mezzi ad ottenerlo». Queste espressioni il Vescovo di Como poté usarle in una lettera confidenziale con un confratello nell'episcopato: sono parole che nella loro brevità contengono anche una esplicita rinuncia di un sistema: il Governo, almeno a parole, vuole il bene, ma si pone in contraddizione con se stesso quando rinuncia o esita ad adottare i mezzi necessari e sufficienti per attuarlo. Purtroppo questa è la politica di ogni tempo.

PROGETTO DI P. COMETTI PER IL RITORNO DEI SOMASCHI

Non so se P. Cometti vide, e vedutala, quali impressioni pote avere dalla risposta che il Nunzio Principe Altieri diede alla supplica del Vescovo, di aver consegnato la pratica nelle mani del Principe di Metternich.

Intanto P. Cometti, nella piena sicurezza che le pratiche un giorno o l'altro si sarebbero concluse, redasse un «Progetto di convenzione pel ristabilimento dei CRS. alla direzione del collegio Gallio» (19). Richiamatosi ai principi stabiliti dalla bolla di fondazione, e riassunta la storia delle ultime vicende del collegio e delle precedenti convenzioni, dispose il progetto in otto punti: 1) pensione da pagarsi dalla amministrazione per il mantenimento dei 40 alunni gratuiti. 2) tutte le spese occorrenti per l'istruzione e l'assistenza agli alunni gratuiti sono a carico della pia amministrazione, compreso l'insegnamento delle materie libere per gli alunni giudicati idonei dal rettore. 3) tutti i restauri sono a carico dell'amministrazione. 4) I direttori Somaschi contribuiranno alla amministrazione un tot annuo «a titolo di canone pel godimento della vigna annessa al collegio». 5) a carico dei Somaschi sono le spese di biancheria, lavanderia, prefetti e camerieri per gli alunni gratuiti. 6) gli alunni gratuiti sono divisi in camerate ciascuna assistita da un prefetto. 7) riguardo al vitto che i Padri dovranno fornire agli alunni gratuiti, questo sarà uguale a quello dei convittori paganti: «il pane e la minestra non sono limitati». 8) le condizioni presenti non potranno essere alterate se non di comune accordo tra le parti contraenti.

Come si vede, le presenti convenzioni hanno per oggetto esclusivo il mantenimento dell'alumnato, che è il punto centrale e l'oggetto essenziale che legittima la sussistenza del collegio Gallio. Nel riguardo degli alunni i Somaschi si presentano come direttori ed istruttori: non hanno nessun interesse e ingerenza nella amministrazione dei beni esterni della Congreg. Gallio; ma l'andamento interno del collegio è affidato totalmente alla loro responsabilità: anche della vigna, che pur a loro era stata data dall'Imperatore Giuseppe II, essi accettano di figurare come affittuari, cedendo la proprietà alla amministrazione.

Per le insistenze del Delegato provinc. i due maestri somaschi P. Bottassi e P. Borgogno non poterono continuare la scuola di umanità in cui erano entrati nel mese di novembre; vi supplì per una di esse per alcuni giorni il già prof. Pietro Pinchetti; ma dato che egli era diventato prevosto di una importante parrocchia, si dovette ricorrere ad altro rimedio. Accorse al richiamo l'ex-religioso somasco P. Alessio Reina, che non incontrò nessuna difficoltà ad essere accettato, perché era «nazionale», e aveva tutti i requisiti necessari: per 30 anni aveva diretto gli studi nel celebre collegio Calebi-Taeggi di Milano.

Per sgomberare sempre di più il terreno e indurre chi di dovere a una decisione definitiva per l'introduzione dei Somaschi in collegio, P. Cometti e i suoi tre compagni in società con lui presentarono alla amministrazione formale rinuncia alla direzione del collegio in data 26 giugno 1842 (20), desiderando che la nuova sistemazione avesse luogo per l'inizio del nuovo anno scolastico 1841-42. La Direzione gen. dei ginnasi messa di fronte al fatto compiuto, presentò all'I.R. Governo che «la lunga provvisorietà quantunque forse finora non ha recato scapito al collegio, non ha però né potrà mai promuoverle energicamente una maggiore prosperità»; perciò domando che si concedesse il ristabilimento dei Somaschi. Eppure il carteggio fra le parti continuò ancora per tutto l'anno scolastico 1842-43. Ancora il 3.2.1843 Mons. Romano presidente della congregazione Gallia dovette inviare all'I.R. deleg. prov. una minuta informazione distinguendo fra l'Opera pia Gallia, destinata alla dotazione delle fanciulle povere affinché potessero contrarre conveniente matrimonio, e la causa Pia

Gallio realizzata nel collegio omonimo per l'istruzione di 40 alunni «tutti assolutamente miserabili, impossibilitati dalla loro miseria e da quella dei loro parenti a procurarsi vitto ed educazione, antepoendo gli orfani agli altri». L'esposto dettagliato del Vescovo con la esattezza e precisione della questione, e il fatto di essere riuscito finalmente a presentare copia del ritrovato testamento del Card. Gallio 4.3.1596, indusse tutte le autorità governative a pronunciare il voto favorevole per il reingresso dei Somaschi nel collegio; però non ancora il ristabilimento della Provincia lombarda, che si otterrà solo fra cinque anni.

Per questo i Somaschi ristabili dovevano secondo la legge del 1818 dipendere dal Vescovo locale; come la casa di Somasca ristabilita nel 1823 dipendeva dal Vescovo di Bergamo; a cui spettava l'approvazione canonica della nomina dei superiori e delle ammissioni alle professioni; così il collegio Gallio «che va a diventare una nuova casa dell'istituto dovrà dipendere dal vescovo di Como alla cui responsabilità è affidata la disciplina dei religiosi, e solamente attraverso lui potranno essere chiamati «dall'estero» i religiosi necessari per l'insegnamento e la direzione». Tutto questo fu decretato in via amministrativa secondo il parere del Consigliere Giudici, il famoso abate semigiansenista e giurisdizionalista, che dai tempi della prima repubblica Cisalpina in Milano sostenne sotto ogni governo i diritti del Sovrano. Il Giudici infatti, scrivendo ufficiosamente al vescovo di Como, 18 aprile 1842, manifestò di «essere molto lieto se potessi contribuire a far risorgere un istituto stato a me sempre simpatico» (21) però non poteva far a meno di constatare che costituì sempre una difficoltà il fatto di dover affidare l'istituto «scolastico ad individui somaschi presso che tutti esteri vincolati tuttora ai loro conventi e non definitivamente naturalizzati». Risponda continuamente nella pratica del Giudici il principio giurisdizionalista, che va a confondersi in un nazionalismo di marca deteriore, e pur di sottrarre a Roma e ai rappresentanti di Roma le «superiorità», egli era disposto a fare qualunque altra concessione, come per es., secondo il suo suggerimento, che si potesse fondare una scuola somasca per formare allievi «onde nel corso di 10 anni si avessero religiosi nazionali» da sostituire agli esteri nell'insegnamento. Assolutamente egli poi rifiutò di accettare, dice espressamente al vescovo, che il rettore del Gallio o il superiore di Somasca assumano il carico di facente funzione di Provinciale per la Lombardia; si deve invece mantenere integro il diritto che la legge austriaca dà ai vescovi sopra i regolari.

APPROVAZIONE IMPERIALE

Con decreto 13 V 1843 l'Arciduca Viceré trasmise l'approvazione imperiale al reingresso dei Somaschi (22); a sua volta il Governo di Lombardia lo trasmise al Vescovo, non al superiore dei Somaschi, per la attuazione, in data 7 VI 1843. Il dispaccio governativo è il seguente:

«Monsignore — Sulla domanda che l'amministrazione del collegio Gallio in Como umiliava a S.M.I.R. il Serenissimo Arciduca Viceré onde fosse ammesso il ripristinamento dei PP. Somaschi alla direzione del collegio medesimo col favore di alcune eccezioni dalle norme vigenti, S.M.I.R. si è graziosamente degnata di emanare il 13 maggio ora scorso la seguente risoluzione: Per la speciale circostanza del collegio Gallio in Como voglio che ne sia affidata la direzione alla congregazione dei PP. Somaschi sotto le seguenti condizioni di eccezione:

1) Mi riservo la previa approvazione per qualunque somasco estero che avrà ad essere impiegato in quel collegio.

2) Nella supplica da prodursi a tal fine dovrà giustificarsi che ognuno di questi somaschi stranieri abbia effettivamente dimostrata la capacità necessaria per la destinazione, che gli si vuol affidare. Coll'approvazione poi da concedersi in base di sì fatta dimostrazione e connessa la dispensa dall'esame a guisa di concorso.

3) Esso collegio de' Somaschi è obbligato ad esattamente osservare nella istruzione ed educazione le discipline vigenti.

4) Quindi è soggetto alla vigilanza del Direttore locale, e del Direttore gen. dei ginnasi, che eseguirà al ginnasio del detto collegio la visita prescritta dai Regolamenti.

5) Siffatte concessioni in favore della Congregazione dei PP. Somaschi avranno effetto per 10 anni, potendosi presumere che entro questo spazio di tempo riuscirà essa ad educare il personale d'istruzione necessario per ben dirigere lo stabilimento medesimo. — firmato: Spaur.

Subito dopo, il 9 giugno 1843, i Somaschi conclusero e firmarono le già pattuite convenzioni con l'amministrazione del collegio (19).

Compiutesi tutte le formalità, il Vescovo di Como diede notizia ufficiale della formale immissione dei Somaschi alla direzione del collegio, informandone la Deleg. provinc. con la sua lettera del 16 VI 1843, e attestando che la congreg. dei PP. Somaschi accetta la direzione di questo collegio Gallio «sotto le condizioni di eccezione spiegate nel sovrano volere. Sono poi grato sinceramente all'I.R. Deleg. prov. per la parte utile che ha prestato, appoggiando le suppliche (era poi tutto vero? E meglio dimenticare), che la congreg. amministratrice di quell'O.P. umiliava al trono per questo scopo il quale tendeva unicamente a restituire ed assicurare l'antico splendore che ha goduto il collegio, utile decoro di questa diocesi» (20).

Possiamo dire che oramai è finito il capitolo che tratta del ripristino dei Somaschi nel collegio Gallio. Si trattava ora di scegliere oculatamente i soggetti «esteri» che dovevano riuscire non sgraditi al governo, non destare sospetti politici, ed essere accetti al vescovo. Questi ne fece formale richiesta al P. Generale dei Somaschi con lettera 16 VII 1843, domandando anche le testimonianze «giustificanti la effettivamente dimostrata capacità di ciascuno al disimpegno delle incombenze che gli verranno rispettivamente affidate» (21).

Il P. Gen. Libois assicurò il vescovo che avrebbe inviato d'accordo col Provinciale piemontese tutti i soggetti che certamente avrebbero ottenuto la approvazione da Vienna; per il collegio Gallio la Congregazione somasca è disposta a fare qualunque sacrificio «e a preferir questa casa di fronte ad altre che sono state affidate alla direzione dei Somaschi. le assicuro che procuro in questa scelta ogni diligenza e cura, onde la mia Congregazione venga a corrispondere nel modo che può migliore alla benignità dell'Imperatore e alle premure amorose di codesta amministrazione» (22).

Mons. Romanò aveva potuto sperimentare pochi anni prima il merito dei Somaschi durante le questioni politiche che afflissero il collegio di S. Antonio di Lugano e gli altri istituti religiosi del Canton Ticino, che allora faceva parte delle diocesi di Como. In modo particolare nella famosa questione suscitata da un certo libro anticlericale dell'ex sacerdote di Como Bianchi Giovini si era valso del consiglio e dell'aiuto dei PP. Ponta e Calandri; ed ancora nella questione sulla libertà dell'insegnamento e sull'obbligo dei «conti resi» delle comunità religiose della repubblica svizzera. L'anno 1840 si registrò una affermazione di principi cattolico-liberali nel Canton Ticino, e fu una specie di vittoria anche per i Somaschi, alcuni dei quali il ve-

sco vede che adesso sono destinati al collegio Gallio di Como. Questa esperienza sostenuta per la difesa della libertà di insegnamento negli istituti cattolici pose il vescovo Romanò in grado di approfondire ancora maggiormente la necessità di preservare la gioventù nel campo della istruzione, sottraendola al mercenario traffico di tanti istituti privati, e dando invece prestigio agli istituti confessionali, richiamando in vita le congregazioni religiose. Così egli si espresse nella lettera di risposta al P. Generale, dicendo fra l'altro: «Sono certo che questo convito tornerà a quello splendore al quale lo ha portato e mantenuto il religioso istituto, cui tanto a proposito presiede la P.V. Rev.ma, e in tal modo forse si chiuderanno tanti istituti privati, per richiamare i regolari alla istruzione della gioventù carissima ma tradita. Dio ci accordi questa carità» (8 IX 1843).

Tra poco i Somaschi del Gallio accetteranno anche la direzione del collegio Rondini di Gorla Minore.

Non fu una cosa del tutto facile ottenere l'approvazione governativa per i costi degli somaschi esteri. Una particolare difficoltà incontrò l'ammissione di P. G. B. Fenoglio di Villanova (Mondovì); egli da 13 anni occupava la cattedra di grammatica superiore nel collegio di Lugano; fu destinato «con vero dispiacere dei suoi colleghi che sono in quel rispettabile istituto e non senza reclami per conservarlo al suo posto» ad occupare una cattedra nel collegio Gallio di Como. La sua lunga dimora in Svizzera, che aveva abbracciato anche il periodo degli anni in cui si erano avuti i moti mazziniani ed il collegio stesso era stato in parte compromesso, fece procrastinare il placet governativo a questo religioso, il quale non si era mai interessato d'altro che di istruzione religiosa e di grammatica: le sue pubblicazioni e i suoi mss. ne fanno fede; di politica non si intendeva affatto. Il vescovo non poteva non ambire la presenza di questo somasco nel rinnovato collegio Gallio; ottenne un certificato di buona condotta morale, politica ed ecclesiastica dall'incaricato d'affari in Svizzera; ed egli stesso ne assunse la responsabilità: «testimonio personale dell'abilità scientifica, e della religiosa incensurabile condotta del P. Fenoglio, io confermo col mio foglio 8 IX quanto di lui garantiva il P. Dirett. Cometti; ed ora aggiungo rispettosamente che il P. Fenoglio ottenne fino alla fine della sua dimora in Lugano, cioè fino a tutto l'anno scolastico testè spirato, l'universale approvazione» (23).

NOTE

- (1) ASPSG.: Co. 996 (lettera 27.1.1839)
- (2) ASPSG.: Co. 1006
- (3) ASPSG.: Co. 1007
- (4) ASPSG.: Co. 1008
- (5) ASPSG.: Co. 1012
- (6) ASPSG.: Co. 1018
- (7) ASPSG.: Co. 1033; Co. 1034
- (8) ASM. Regno Lomb. Ven. istr. pubbl. cart. 168, fasc. 104
- (9) ASPSG.: Co. 1042
- (10) ASPSG.: epistolario P. Gius. Ferrari: 25.3.1840 - ASPSG.: Co. 1042 - B
- (11) ACVC.: Cartella Somaschi, coll. Gallio
- (12) ACVC.: cartella Somaschi, coll. Gallio
- (13) ASPSG.: Co. 1048-B
- (14) ACVC.: cart. Somaschi, coll. Gallio
- (15) ACVC.: cart. Somaschi, coll. Gallio
- (16) ASPSG.: Co. 1069
- (17) ACVC.: cart. Somaschi, coll. Gallio
- (18) ACVC.: cart. Somaschi, coll. Gallio - ASPSG.: Co. 1125
- (19) ASPSG.: Co. 1125-B
- (20) ACVC.: cart. Somaschi, coll. Gallio
- (21) ASPSG.: Co. 1130
- (22) ACVC.: cart. Somaschi, coll. Gallio, in data 31.8.1843
- (23) ASM.: Regno Lomb. Ven.: istr. pubbl., busta 246, fasc. 483

F. Canetti *Lettere somasche del collegio Gallio*

Lettere somasche del collegio Gallio

CAPITOLO III

**Il Collegio Gallio è
restituito alla Congregazione Somasca**

P. Cometti rettore somasco del collegio Gallio

IL RISTABILIMENTO DELLA COMUNITÀ RELIGIOSA

Durante il 2° semestre del 1843 e i primi mesi del 1844 si perfezionarono tutti gli atti richiesti dalla legge civile e canonica per la erezione della comunità religiosa nel collegio Gallio. Nel contesto dell'ordine religioso la famiglia del Gallio entrò a far parte con le altre case della Lombardia, nella provincia piemontese; era stato eletto provinciale P. Francesco Mantegazza superiore di Somasca, e alla sua morte prematura gli era successo P. Evangelista Zandrini col titolo di facente funzione di Provinciale; difatti si era in attesa di ottenere dal Governo la restituzione della provincia lombardo-veneta.

Nel maggio 1844 l'ex-somasco P. Giov. Francesco Betteloni, che fin dal tempo della soppressione dimorava e insegnava nel collegio Gallio, rivestì ufficialmente l'abito della Congregazione, deponendo quello di prete secolare. A sua volta P. Cometti domandò ed ottenne dal S. Padre di poter fare testamento di tutti i beni che erano pervenuti in suo possesso per eredità paterna nel suo paese nativo, e li cedette tutti a sua sorella; mentre cedette alla congregazione somasca tutti i beni che erano intestati a suo nome nel collegio Gallio. Il testamento olografo porta la data del 15.2.1844; tralasciando adesso noi di esaminare la parte che riguarda i beni da lui lasciati ai congiunti, riporto il donativo da lui fatto delle cose sue nel collegio Gallio e per il collegio Gallio: «Voglio che tutto quello che si troverà di mia ragione in questo collegio, o dovunque succederà la mia morte, libri, mobili, denari, crediti, chirografi ecc. tutto, senza che vantare possano alcun diritto né i sopraddetti né alcun altro dei miei parenti, debba pervenire liberamente in piena proprietà della Congregazione somasca nella quale oggi intendo di essere io ancora rientrato» (1). Per essere più preciso, in un codicillo aggiunto al testamento, specificò che era sua intenzione che detti beni servissero per il mantenimento del noviziato in Somasca.

La vita religiosa in comune iniziò nel collegio Gallio col principio dell'anno scolastico 1843-44 (2); superiore della comunità religiosa era P. Cometti eletto dal P. Gen. e approvato dal Vescovo di fronte al Governo. Non solamente si stabilì nel collegio la vita religiosa e l'osservanza regolare; ma anche dato che la casa di Somasca mancava di un numero sufficiente di religiosi per potervi celebrare i capitoli collegiali, le questioni di quella casa, e le ammissioni al noviziato e alla professione furono per intanto trattate dal capitolo collegiale del collegio Gallio. In questo anno 1844 furono accettati in Congregazione alcuni sacerdoti lodigiani e milanesi; ricordiamo P. Bernardino Sandrini, maestro ginnasiale nel seminario di Lodi, e tra poco prefetto degli studi e rettore del collegio Gallio, e per molti anni Prep. Gen. dell'Ordine; e P. Baldassare Lunghi già parroco in Lodi, e che morirà prematuramente tra poco rettore nel collegio di Gorla Minore.

CONTRASTI CON L'AMMINISTRAZIONE

Superate tutte le difficoltà e ottenuto dal Governo quanto legittimamente si desiderava, il rettore P. Cometti dovette quasi inaspettatamente vincere l'opposizione che un membro del consiglio di amministrazione mosse contro l'ingresso dei Somaschi (?). Nel maggio 1844 (?), nel momento più vivo della controversia, P. Cometti sostenuto dal vescovo presidente dell'amministrazione stessa, presentò tre documenti di capitale importanza: 1) un progetto di riconsegna del collegio (quanto a direzione) alla congregazione di Somasca, e di una nuova convenzione economica per il mantenimento degli alunni gratuiti; 2) un rapporto ragionato sulla convenienza di adeguare più conformemente alla bolla di fondazione l'età degli alunni e l'obbligo di mantenerli per 12 mesi all'anno; 3) descrizione dei lavori di adattamento del locale ultimamente compiuti.

Circa il 1 punto P. Cometti non intese apportare nuove condizioni, e affermò esplicitamente che «i Somaschi non domandano nessuna nuova condizione per sé quanto all'economico interesse contenti di poter vivere onestamente col frutto delle proprie fatiche alle condizioni degli antichi Somaschi, tuttora vigenti». Queste parole sono le più significative e interessanti di tutto il documento, e quelle sopra le quali si svolse la discussione: le condizioni «tuttora vigenti» erano quelle state mantenute in vigore prima della soppressione, e anche dopo mediante i patti convenuti con la società degli ex-somaschi: esse comprendevano il mantenimento dei 40 alunni gratuiti, l'autorizzazione ai Somaschi di tenere in collegio convittori paganti, come già si effettuava da circa 250 anni, e a gestire liberamente la disciplina e l'insegnamento.

La convenzione tra l'amministrazione e la congregazione somasca fu firmata il 24 V 1844; firmatari furono: il Vescovo Mons. Romanò presidente, il rettore P. Cometti amministratore e Preposito, il canonico Ottavio Calcaterra ex alunno, rappresentante della curia vescovile, il Conte Francesco Giovo rappresentante del Comune; il sig. G.B. Parravicini, procuratore del patrono Duca d'Alvito (?).

Quest'ultimo firmò, ma con riserve, le quali però non impedirono che il collegio fosse affidato ai Somaschi dal Governo tramite il Vescovo (?).

NOMINE CANONICHE

Il perfezionamento delle disposizioni governative per la nomina di P. Cometti a Superiore della casa religiosa, e quindi, secondo le Costituzioni dell'Ordine somasco, a rettore del collegio Gallio, si ebbe con decreto del Vescovo in data 8 sett. 1845. Con questo decreto il vescovo nominò non solamente P. Cometti a rettore del Gallio, ma anche P. Comini a rettore dell'orfanotrofio di S. Sisto. Eppure il P. Gen. Ponta ne aveva fatta la presentazione al Vescovo già con lettera del 26 giugno 1844, notificandogli che tale elezione era stata decretata dal Definitorio gen. dell'Ordine. Il Vescovo era tutt'altro che alieno dal sanzionare questa nomina; anzi egli la doveva fare proprio in ossequio alle leggi dello Stato, come vescovo nella cui diocesi risiedevano i religiosi sottoposti alla sua giurisdizione, né aveva alcun motivo a preferire la nomina di qualche altro invece che quella di P. Cometti, che egli già da parecchi anni co-

nosceva, e nel quale riponeva la maggiore fiducia. Il P. Generale d'altra parte non poteva esimersi dall'assecondare le prescrizioni del Conc. Tridentino e delle Costituzioni dell'Ordine, per cui volendo che le nomine dei Superiori anche negli Stati soggetti alle leggi austriache fossero canoniche, aveva umiliato supplica al S. Padre, affinché delegasse il Vescovo a confermare queste nomine, ossia a far apparire che queste nomine erano state fatte dal Vescovo; si augurava nella medesima lettera che il Vescovo volesse poi appoggiare l'iniziativa dei Somaschi per la erezione della Provincia Lombardo-Veneta. Il Vescovo differì per più di un anno la sua risposta di ratifica, pur accettando di esercitare la sua autorità nella nomina del Superiore, «così autorizzato dalla Santità Sua»; ma la pubblicazione della patente sarebbe dovuta avvenire solamente quando fossero cessate le controversie in seno alla amministrazione del collegio. Però i Somaschi del collegio Gallio riconobbero anche prima di quella data P. Cometti come loro superiore, registrarono nel libro degli Atti sotto la data 13 sett. 1844 la ricevuta della patente di Preposito di P. Cometti, «che la riconferma nel suo ufficio», sebbene non fosse stata letta in pieno capitolo collegiale per non dare solennità ad una faccenda che in foro esterno avrebbe suscitato polemiche.

Il rescritto della S. Congreg. dei religiosi che autorizzava il Vescovo a nominare i Superiori, e che fu accettato dal Vescovo, suona così: «Questa S. Congreg. dei VV. e RR. autorizza V. Ecc. a nominare il Rettore del collegio Gallio di Como della Congregazione somasca in P. Cometti, e dell'orfanotrofio di Como il P. Pietro Bignami, facendo per altro menzione nel decreto o patente di nomina della speciale facoltà avuta dalla S. Sede, Roma 28 agosto 1844». Come poteva il Vescovo pubblicare la patente di nomina, con acclusa la imposta clausola 'della speciale facoltà avuta dalla S. Sede', senza destare la suscettibilità del Governo, che invece doveva essere mantenuto benevolo per ottenerne la restituzione della Provincia Lombardo-veneta? Anche per questo motivo la patente fu fatta conoscere privatamente agli interessati, ma non pubblicata ufficialmente. Bisognava che questi documenti passassero sotto l'ispezione del consigliere Giudici, che abbiamo già sopra ricordato come un intrepido giurisdizionalista, il quale quantunque fosse propenso da antica data verso i Somaschi, non era però propenso a riconoscere nessuna interferenza della Corte di Roma negli affari del clero nella Lombardia e negli Ordini religiosi. Eppure il Vescovo doveva sottostare al suo verdetto, e doveva oltre che sopire le difficoltà suscitate in seno all'amministrazione dal nob. Parravicini rappresentante della famiglia del fondatore, e dal Conte Francesco Giovo rappresentante del comune, presentare al Giudici le più belle commendatizie in favore dei Somaschi in generale, e del rettore del Gallio in particolare.

UNA LETTERA DEL VESCOVO

E bene leggere la lettera che il Vescovo scrisse ai Giudici il 28 agosto 1844; non si nasconde il Vescovo che in quegli anni risorgimentali non mancavano anche nella diocesi di Como preti che favorivano i moti liberali: notissimo fra gli altri don Piazzoli di Valle Intelvi, e anche don Ambrogio Mora coadiutore di Appiano, don Carlo Cattaneo di Maccio, i quali approfittando della loro posizione suscitavano divisioni fra la popolazione, e quindi anche perplessità da parte del Governo verso il clero.

Perciò il Vescovo si fa premura di rassicurare il Giudici con queste parole: «*Lottimo P. Cometti proposto e rettore del Gallio e il P. Superiore di Somasca vorrebbero stabilire sopra solide basi la loro Congregazione in Lombardia. Egli è perciò che si presentano a V.S. Ill.ma, e certo non potevano risolvere meglio. Voglia dunque ascoltarli e con la sua saggezza dirgerli all'intento onde questa benemerita Congregazione possa consolidarsi e dilatarsi. La famiglia che è nel Gallio è veramente degna di encomio e di rispetto. La disciplina vi fiorisce, la gioventù è istruita nell'intelletto, ed è coltivata nel cuore. Si prestano pure i religiosi per le confessioni e due li ho mandati a Bernate per la Pasqua di quei contadini dacché il parroco ed i paesani di Casnate non volevano che la celebrassero per le note divisioni. Se dunque azzardo raccomandare i Somaschi a V.S. Ill.ma compio un dovere di gratitudine, e do a Lei l'occasione di cooperare al bene di questa diocesi*». Da qui si ricava che i due Superiori di Como e di Somasca si presentavano al Giudici con lettere commendatizie del Vescovo, per ottenere dal consigliere di Governo consulto favorevole non solo per la nomina dei Superiori, ma anche per una faccenda di più vasta portata, cioè quella a cui abbiamo già accennato: la restaurazione della Provincia somasca del Lombardo-veneto. Di questa tratteremo nel prossimo capitolo, anche perché tanta parte vi ebbe l'iniziativa di P. Cometti.

Le pretese degli amministratori laici della congregazione Gallia, che pretendevano venisse tolta ai Somaschi la gestione economica interna del collegio Gallio, furono definitivamente respinte dalla Deleg. prov. in base al rapporto del consigliere Rusca, il quale in data 1 aprile 1845, richiamandosi ad un decreto governativo del 25 agosto 1844, accusò detti amministratori di essere in opposizione alla volontà del Governo, e che perciò per causa loro «*sinora non si è potuta sistemare definitivamente la consegna regolare della direzione del collegio Gallio alla Congregazione dei Somaschi, che Mons. Vescovo con sì lodevole zelo desidera e sollecita*».

NUOVI CONTRASTI CON L'AMMINISTRAZIONE

Nonostante che da diversi mesi intercorresse un vivace carteggio fra l'amministrazione del Gallio, la Deleg. prov., e l'I.R. Governo, la questione Parravicini sembrava che non dovesse finire mai, e dalla Deleg. prov. si spostò nelle mani del Governo centrale. Il Vescovo in un suo esposto aveva già fatto notare che le eccezioni mosse dal Parravicini contro la cessione della gestione interna del collegio ai Somaschi erano l'eco della voce di una esigua, ma gagliarda minoranza di cittadini, che cercavano in extremis di sottrarre in nome di un laicismo di cattiva marca la direzione di un collegio all'ente religioso o ecclesiastico. P. Cometti di fronte a tanta insistenza si sentì indignato e offeso, come se lo si volesse accusare di aver voluto alterare le disposizioni già vigenti mediante nuove convenzioni: anche come somasco egli non avrebbe più voluto prender parte alle sedute dell'amministrazione, e con lettera del 25 giugno 1845 protestò che egli non aveva mai proposto nessuna nuova convenzione economica, ma solamente aveva riproposto quella sancita nel pubblico istromento del sett. 1830 rogato dal notaio Perti, e che a sua volta si richiamava alle norme dettate «*dalla vigente sovrana risoluzione 19 luglio 1819 pel religioso adempimento delle intenzioni dei fondatori*». E soggiungeva che nessun somasco nè nazionale nè estero

aveva mai nei due anni precedenti preteso alcuna particolare retribuzione oltre quelle convenute, nè alcuno di essi si era sottratto alle leggi sovrane; conchiudeva il suo infervorato esposto con le seguenti parole: «*La Congregazione somasca in ogni tempo sommessa per sentimento di dovere e per sincera devozione alle autorità costituite si lusinga che i sovraespressi sentimenti non possano essere attribuiti a mancanza del dovuto ossequio*»; e faceva appello alle superiori autorità governative per la fine delle questioni (?).

La quale questione però non finì così presto. Non sto qui adesso a rifare minutamente e cronologicamente la sua storia, che degenerò anche per causa dei due amministratori laici conte Giovinetti e nob. Parravicini in pettegolezzi e maldicenze fatte anche alla presenza degli alunni, che rimasero alquanto esterrefatti per il comportamento di quei poco nobili signori. Il Governo centrale aveva imposto che intervenisse almeno una tregua o sospensione sopra il reclamo Parravicini, in attesa di deferire alla R. Camera aulica la poco delicata questione, come se il Governo austriaco in quegli anni avesse tempo e voglia di occuparsi di simili bagatelle, quando per sua disgrazia si trovava immerso in complicate faccende politiche. Non posso però astenermi dal rendere nota la smascheratura della malignità dei due succitati coamministratori fatta dal Vescovo con lungo e dettagliato rapporto alla Presidenza del Governo (*) in data 15 sett. 1845: non è vero che i Somaschi traggono profitto pecuniario dalla amministrazione del collegio, e lo dimostra con dati di fatto e con l'esame delle tavole di fondazione, degli obblighi assunti dai religiosi e dalla considerazione del loro stato attuale; i beni privati che la Congreg. somasca può acquistare a Como e altrove non cadono sotto l'ispezione della commissione amministratrice del Gallio, essa ha diritto di amministrare solo i beni che il Papa Gregorio XIII affidò all'amministrazione stessa per il mantenimento degli alunni gratuiti: i Somaschi adesso non mantengono 40 alunni, come era prescritto nelle ultime convenzioni, ma ne mantengono 42, nonostante la gravità dei generi alimentari, perché il collegio Gallio non è un convitto privato a scopo di lucro, «*e l'esperienza (dice il Vescovo) ha già bene spesso fatto conoscere che quando un convitto privato non è proprio di una corporazione religiosa conduce alla fine chi ne è alla direzione o ad essere ingiusto con i parenti e con i figli affidati o alla chiusura della casa*»; i Somaschi invece educano «*i poveri figli ricoverati con l'obbligo di un affitto di quella stessa casa sotto titolo colorato di riparazioni; con l'obbligo di fitto in tutto di L. 1200 di una vigna attigua, e pur devono mantenere un numero di professori e di inservienti già mai previsto dal fondatore; fatti i calcoli i Somaschi non accumulano al certo quelle somme che taluno immagina. So cosa debbo fare io ogni anno per supplire alle spese dei miei seminari e dato pure che qualche anno sul convitto potessero i Somaschi avere qualche sopravanzo, alla fine i professori regi sono corrisposti con buone pensioni, aumentabili, vitalizie; i professori ecclesiastici sono infine remunerati anche col canonicato o con la parrocchia cospicua; i poveri Somaschi addetti al collegio di Como, una volta resi impotenti alle cattedre saranno sostituiti, non è dubbio, ma i benemeriti dove ripareranno adesso che le Congregazioni religiose non hanno più le case di quiescenza? Bisogna essere filosofo del tempo per volere negli altri e massime nei corpi regolari fatica assidua e miseria permanente*». Non so se Francesco Giovinetti o il nob. Parravicini siano stati filosofi del tempo, non mi consta che fossero studiosi approfonditi in qualche materia, degenerati dai loro antenati che ben conosciamo. In quel tempo vi erano filosofi che insegnavano a denigrare, e col pretesto di voler rendere moderno il costume e la vita, volevano distruggere l'antico, non accorgendosi che una bella e preziosa colonna

non può stare in piedi se non poggiando su un piedestallo. Si metta fine, conclude il Vescovo, a questioni inutili ed incresciose; egli come presidente della commissione amministratrice non può ulteriormente comprometersi di fronte alla cittadinanza e ai benpensanti; «è per me un conforto la commiserazione che ho destato in tutte le persone oneste, sì come è il mio gaudio il buon andamento attuale morale e scientifico del collegio». E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.

I Somaschi, ed in particolare modo P. Cometti, avevano di mira mete più alte, cioè dilatare la Congregazione. Oltre la casa di Somasca e l'orfanotrofio di Como, si era data vita autonomamente all'istituto per i discoli, figli di carcerati, in Milano. Erano sempre vive le trattative per ritornare alla direzione degli orfanotrofi già dei Somaschi in Pavia, in Bergamo, in Cremona; tra poco i Somaschi per volere del Governo stesso, tramite P. Cometti, assumeranno la direzione del collegio Rotondi di Gorla Minore, in cui entrerà come primo rettore somasco P. Carlo Locatelli già rettore del Gallio, con elezione fatta dal capitolo collegiale del Gallio, almeno pro forma, «in forza delle leggi vietanti la comunicazione col Generale esistente in estero Stato» (?). Tra poco assumeranno anche la direzione dell'orfanotrofio Maghetti di Lugano.

Alla fine dell'anno 1845 il personale dirigente, insegnante e assistente del collegio Gallio risultava di 10 sacerdoti, 3 chierici, 4 fratelli laici professi, e 17 inservienti; la maggior parte dei professori erano somaschi piemontesi; la chiesa del collegio era aperta al pubblico ed ufficiata regolarmente con l'assistenza di 5 confessori.

In seguito ad una visita del Deleg. prov. ai locali del collegio, essendosi constatato che in molti ambienti apparivano macchie sui muri facilitate dalla porosità dei marmi di Moltrasio, materiale con cui era costruito gran parte del collegio, si dovette procedere ad un restauro integrale, che fu compiuto dall'ingegn. G.B. Salvioni entro la metà del 1846 a spese della direzione. Una seconda serie di riparazioni al locale fu intrapresa subito dopo, per un totale di L. 9.257 (¹⁰).

RELAZIONE DEL DELEG. PROVINC. - 1847

Più interessanti sono le notizie che riguardano l'istruzione, la configurazione delle scuole elementari effettuate nel 1845 con la distinzione in maggiori e minori secondo il prescritto delle leggi; il controllo esercitato dalla Deleg. prov. (che tra poco diventerà Prefettura) sulla istruzione religiosa, affidata in questi anni al benemerito P. Domenico Pressoni, di cui P. Cometti nella relazione del 22 aprile 1847 elogia l'affettuosa infaticabile attività manifestata «colle ordinarie lezioni, e nella chiesa coi brevi, appropriati e fruttuosi sermoni festivi»; a cui fa eco in data 3 giugno 1847 la nota governativa «l'istruzione religiosa parve insegnata in tutte le scuole con molta pietà e con molta buona volontà». E il Dirett. gen. dei Ginnasi A. Fontana che si esprime così nel rapporto compilato dopo la sua visita, non preannunciata, al Gallio, sia come scuole, sia come convitto (¹¹). In generale egli osserva quasi in tutte le classi che le lezioni e le traduzioni degli autori latini sanno troppo di imparatuccio e di mnemonico, mentre invece si dovrebbero approfondire di più «le bellezze estetiche». Lamenta che nello studio della storia moderna e della geografia si sia dato maggiore spazio alla Francia, mentre invece si deve dare una più approfondita conoscenza del-

la geografia e della storia della confederazione germanica. In generale però non ci sono grossi rilievi da fare né circa l'insegnamento né circa la disciplina degli allievi, né tanto meno circa la disponibilità e la capacità dei maestri.

P. Cometti, e non è questa la prima volta, rifiutò di sottomettere all'esame dell'ispettore scolastico i registri dell'amministrazione o gestione interna del collegio, perché questa, secondo le convenzioni stabilite, è di spettanza privata dei PP. Somaschi, i quali «non hanno altri introiti che le pensioni mensili degli allievi, con i quali soli si provvede al vitto, alla istruzione, al servizio ecc... i quali libri (di amministrazione) secondo le regole dell'istituto somasco debbono però essere sottomesse ogni anno alla revisione ed approvazione di due Padri seniori della religiosa famiglia, ed ogni terzo anno all'approvazione del Superiore di questa nostra provincia somaschense lombarda». Questa ultima osservazione di P. Cometti non è pronunciata gratuitamente, ma risponde ad una esigenza anche in campo giuridico nei riguardi del Governo. Questo quando acconsentì al ripristino dei Somaschi nel collegio Gallio, e tanto più poi quando acconsentì in questo anno 1847 al ripristino della «somaschense provincia lombarda», si fece consegnare per l'esame e l'approvazione le costituzioni dell'Ordine, che i Somaschi avrebbero dovuto osservare e secondo cui regolarli, eccettuato il punto che riguardava la dipendenza dal Superiore generale «estero». Quindi il Governo accettò, anzi impose, che i Somaschi si regolassero nell'ordine economico secondo il prescritto delle loro costituzioni; P. Cometti non fa altro che richiamarsi a questi dati. Ciò viene approvato nella relazione fatta al Governo dal consigliere Rusca il 22 luglio 1847, in cui fu riconosciuto «essere soddisfacente in generale lo stato di quel collegio tanto riguardo all'istruzione quanto relativamente alla disciplina e alla morale educazione degli allievi; essere incompetente l'ingerenza che cotesta Delegazione intenderebbe riprendere nelle investigazioni relative alla gestione economica del collegio, gestione tutta affatto privata e lasciata interamente ad utilità e discapito della Congregazione somasca» (¹²).

RICOSTITUZIONE DELLA PROVINCIA LOMBARDO-VENETA DEI PP. SOMASCHI

Nel febbraio 1848, come vedremo, si ebbe la ricostituzione della Provincia somasca lombardo-veneta; le pratiche per il riconoscimento si erano intensificate durante tutto l'anno 1847, e riuscirono favorevoli grazie alla tenacia di P. Cometti, alla decisa volontà dei vescovi di Bergamo e di Como, e alla buona disposizione sempre nutrita dal Governo centrale dell'Ordine di ricomporre la Congregazione nello stato e nella forma in cui questa era vissuta nei secoli precedenti. Già nuovi somaschi nativi nazionali erano a disposizione per il servizio delle case lombarde; in esse però, e specialmente nel collegio Gallio e in quello di Gorla, continuavano ad essere presenti somaschi piemontesi benemeriti, la cui partenza e rientro nelle rispettive provincie avrebbe lasciato un vuoto indesiderabile. In modo particolare il Vescovo di Como domandò, e per il momento ottenne, che rimanesse in collegio il catechista P. Domenico Pressoni, che era stato eletto Provinciale piemontese nel Capitolo generale del

1847; questi potrà trasferirsi nel collegio di Valenza, scelto come sua residenza, solo il 1 agosto 1848. Intanto è bene che noi registriamo l'elogio che il Vescovo di Como Mons. Romano fece di questo religioso, scrivendone al P. Generale il 7 agosto 1847, per informarlo fra l'altro che era finita ogni vertenza con i due coamministratori Giovo e Parravicini, che per volontà del Governo erano stati allontanati dal collegio di amministrazione (19). La qualifica che competeva a P. Pressoni nel collegio Gallo era quella di catechista e direttore spirituale. Fu sempre una tradizione, che dura ancora nel collegio Gallo, quella di godere della benefica opera del Direttore spirituale degli alunni, che fece maturare tanti frutti di vocazioni religiose e sacerdotali, e che invoglia ancora al giorno d'oggi molti ex alunni a celebrare le loro nozze nella chiesa del collegio. È una istituzione vecchia, ma sempre nuova di frutti, i quali non maturano sotto l'etichetta di altre improvvisate e non sperimentate o mal sperimentate sostitutive innovazioni moderne. Dice il Vescovo, e queste sue parole siano raccolte come una gemma per una auspicata biografia di P. Pressoni: «Ogni individuo di questa religiosa famiglia compie esattamente i propri incombeni, e si rende benemerito di giorno in giorno. Il carissimo P. Pressoni poi si è fatto degno della stima e della confidenza universale anche con il ministero del pulpito e del confessionale. Domando quindi alla P.V.R. ma ed al R.mo Capitolo, che nessuno di questi Somaschi abbia a lasciar Como, per far parte di altra famiglia religiosa. Se il P. Pressoni, o questi Padri professori fossero altrove chiamati, gli impegni da me sostenuti virilmente per la sistemazione di questa casa rovinerebbero e non saprei prevedere tutte le tristi conseguenze. Ecco la grazia che imploro». Il P. Generale rispose a nome del Capitolo acconsentendo in pieno alle richieste del Vescovo.

CONSEGNA DEL COLLEGIO AI PP. SOMASCHI

Concluse le vertenze con quei membri dell'amministrazione che volevano intralciare l'opera dei Somaschi, si poté finalmente procedere alla consegna definitiva del collegio ai PP. Somaschi, come tali rappresentati dal loro Commissario generale in Lombardia, delegato dalla Congregazione, il quale sottoscrisse assieme al canonico teologo Calcaterra delegato vescovile l'atto notarile rogato il 20 agosto 1847 dal notaio De Orchi: le convenzioni economiche furono fissate valevoli per 12 anni con inizio dal 1. nov. 1843 (19).

Con scrittura privata il Vescovo poi si impegnò a fornire come assistenti prefetti di camerata i chierici del suo seminario sotto la piena responsabilità del rettore, il quale doveva esaminare se in tutto il loro comportamento essi dessero segno di vocazione al sacerdozio.

L'approvazione della convenzione coi Somaschi e della completa cessione a loro del collegio circa l'istruzione, l'educazione e la gestione interna fu sancita dal Governo il 24 XI 1847; vi furono però inclusi alcuni punti che è bene qui riportare: oltre l'obbligo gravante sui Somaschi del mantenimento degli alunni gratuiti, si sancisce che nessun alunno gratuito possa essere accettato maggiore di 11 anni di età per compiersi il regolare corso di studi; e che non vi sia nessuna distinzione non solo per il trattamento, ma anche per la «denominazione» fra alunni gratuiti e convittori pa-

ganti. Ottima questa disposizione, che tende al livellamento degli ordini e al pareggiamento delle classi sociali, non abbassando chi sta in alto, ma elevando chi sta o sembra stare in basso; per cui ad un osservatore qualunque è impossibile poter distinguere l'alunno che studia con il favore della borsa gratuita dal possidente che è in grado di mantenersi con i propri mezzi.

Nell'anno 1847, anno pieno di gravi decisioni, la famiglia somasca del collegio Gallo constava di 18 persone. Vi presiedeva P. Cometti di anni 68 Preposito e rettore, coadiuvato da P. Betteloni vicepreposito e vicerettore. Seguivano poi P. G. B. Malanti di Lugano, ministro della disciplina, P. Domenico Pressoni di Arona catechista, P. Natale Stalli di Albenga prof. di umanità, P. Giuseppe Brisacco di Vigone Mondovì prof. di 2° umanità, P. G. B. Fenoglio di Villanova (Mondovì) prof. di IV grammatica, P. Spirito Ricciardi di Drorero prof. di III grammatica, P. Cesare Damillano di Trinità d'Alba prof. di 2° grammatica, P. Massimo Traversi di Capriata d'Orba prof. di I grammatica; seguono poi 8 fratelli laici professi con diversi incarichi di servizio e di assistenza, alcuni lombardi e altri romani.

Se l'intento delle autorità governative, dei PP. Somaschi e soprattutto del Vescovo fu quello di mantenere in vita il collegio Gallo sotto esperta direzione per la educazione dei fanciulli poveri della diocesi secondo la mente del fondatore, si può dire che fu pienamente raggiunto, perché già nell'anno scolastico 1846-47 il numero degli alunni gratuiti salì a 56, alcuni dei quali rimanevano in collegio anche durante le vacanze estive.

La rivoluzione si stava avvicinando, e il governo austriaco che da tempo cercava invano di reprimerne i moti, abbondava in legislazioni non si sa se tendenti maggiormente a tenere vincolata la libertà dei cittadini o a dare ad essi l'illusione di introdurre riforme. Nel settore scolastico il Governo, sia nella sede di Vienna, sia in quella di Milano, manifestava un'inquietudine particolare; non era mai contento delle riforme introdotte, e continuava ad inviare ispezioni per raccogliere dati sulle tre componenti della istruzione ed educazione nel Lombardo-veneto: le scuole pubbliche, i collegi, gli istituti privati. Contro questi ultimi la relazione del Dirett. gen. dei Ginnasi A. Fontana fu sempre implacabile, e forse ne aveva ragione, perché le promozioni nei ginnasi annesse a queste case private di educazione in Lombardia erano in completo arbitrio del rettore proprietario dell'istituto, «il quale cerca di trarre il maggior profitto personale anche violando le vigenti discipline imposte dal codice ginnasiale; perciò si dovrebbero obbligare tutti gli alunni di questi istituti a presentarsi ai pubblici esami». Togliamo queste informazioni dalla consulta inviata dal Governo della Lombardia il 28.3.1844; una posizione di mezzo, ma certamente favorita, è quella attribuita dal Fontana ai collegi: «La sovrana munificanza non paga di fornire nelle pubbliche scuole ampi mezzi all'istruzione della gioventù, volle pur anco provvedere ai bisogni della popolazione colla erezione di pubblici collegi destinati alla educazione ed istruzione di ambedue i sessi. Anche questi istituti non forniscono motivo di osservazione trovandosi regolati da apposite istruzioni, che ne tutelano il miglior andamento; che anzi non posso tacere essere brama generale di vedere ampliati questi benefici stabilimenti che rendano sicuro l'animo dei genitori e diano guarentigia di una educazione morale e religiosa congiunta ad una solida e compiuta istruzione. E questa ampliamento è tanto più desiderata in quanto che se le circostanze dei luoghi e delle famiglie non permettono che tutti i giovani siano educati in seno delle stesse, non tutte le case private di educazione qui esistenti ispirano la maggiore confidenza,

mentre sebbene il Governo procuri di farvi esercitare la maggiore sorveglianza, pure degenerano facilmente per vista di lucro, per amore di novità e per la rilasatezza nelle discipline, con danno talvolta irreparabile sia nell'animo sia nell'ingegno dei giovani educati in quei mercenari istituti».

RIFORMA DEGLI STUDI GINNASIALI - 1848

Erano imminenti le famose cinque giornate del marzo 1848, che resero famose le città di Milano e di Como. L'Arciduca Viceré il 22.1.1848 emanò un piano di riforma degli studi ginnasiali in base alle consulte presidenziali 28.3.1844 e 2.5.1845, che però non ebbe modo di essere applicato per il precipitare degli eventi, se non dopo il ritorno degli austriaci in Milano. I punti principali che a noi interessano di queste riforme sono l'insegnamento della Religione, a cui in ogni classe si dovevano dedicare due ore settimanali; l'obbligo ai parroci di maggiormente vigilare ed interessarsi delle scuole elementari; e di sollecitare la frequenza dei figlioli alle scuole soprattutto in tempo di primavera quando dalle famiglie erano distolti per attendere ai lavori agricoli; una più decisa presa di posizione per l'insegnamento delle materie classiche, riservando l'insegnamento dell'algebra e della matematica agli studi filosofici; circa il turno dei professori venne imposto che ogni insegnante di grammatica o di umanità rispettivamente accompagnasse la propria classe per tutto il triennio o biennio, e che non fosse lecito ad un professore di grammatica passare all'insegnamento della umanità se non previo regolare concorso. Furono lasciate come materie libere la lingua greca, l'algebra, le lingue moderne eccetto il tedesco; fu soppresso l'insegnamento obbligatorio della calligrafia e vi fu sostituito quello del disegno. L'argomento più interessante, considerato il momento di crisi politica, in questo momento in cui i governi potevano sperimentare che la rivoluzione usciva dalle università e dalle scuole (come io ho dimostrato, per quanto riguarda Genova, nel mio saggio «*Storia del collegio Reale di Genova: una pagina di storia del romanticismo genovese*») rimase quello della scelta e della adozione dei libri di testo: questi dovevano essere riveduti per quattro motivi: 1) i libri usati nella scuola ginnasiale non sono in armonia con quelli usati nelle scuole elementari, «*il che reca grandissima confusione nelle tenere menti dei fanciulli*»... 2) Sono poco in armonia fra di loro. 3) «*Sono per massime politiche in più luoghi assai censurabili anzi scandalosi*». 4) Nessuno è scritto in buona lingua italiana. Il fattore politico era il più determinante; infatti in un altro punto della consulta si lamenta che deve essere studiata più a fondo la storia dell'impero austriaco; lo scandalo sta tutto qui; nelle scuole si parla troppo di Italia e troppo poco di Austria; i libri scolastici dovrebbero essere compilati, a giudizio del legislatore, con sapienza ed eleganza, e condurre «*a rettitudine santissima di principi morali e politici*».

Sembra un tentativo di salvarsi in extremis; oramai alla vigilia del marzo 1848 quelle che erano state le «*tenere menti*» degli scolaretti, sono ora le audaci menti di coloro che scendono in campo per scacciare gli austriaci da quelle terre che Dio loro non diede; e il Manzoni ora può finalmente pubblicare la sua Ode Marzo 1821 che da 17 anni teneva nascosta, ma vigile, nel segreto della sua memoria.

Questo nuovo regolamento ginnasiale è improntato a un carattere fortemente selettivo: possono e devono procedere negli studi solamente coloro i quali dimostra-

no di avere capacità, e soprattutto di essere ineccepibili in fatto di moralità e di politica. Le segreterie dei nostri istituti abbondano di elenchi, trasmessi ufficialmente, di alunni esclusi per sempre dai ginnasi dell'impero austriaco: sono ugualmente alunni della Boemia o dell'Ungheria o di Casalmaggiore; tutti i ginnasi dell'impero ne sono stati informati affinché a costoro sia preclusa per sempre la via dello studio; questi alunni erano in realtà potenziali o già attivi rivoluzionari.

Gli austriaci rientrarono in Como il 10.8.1848. Come si comportarono gli alunni e i superiori del collegio Gallio durante la prima guerra d'indipendenza? Il rettore P. Cometti attesta con nota al vicedirettore del ginnasio in data 26 luglio 1848 che «*gli allievi di questo collegio hanno tenuto ottima condotta anche in quest'anno di tanti civili movimenti; e nondimeno le cose sono sempre procedute assai bene, né non sono state intromesse le scolastiche lezioni*». Domanda però prudentemente che sia anticipata la chiusura delle scuole e anticipati gli esami annuali, che di solito si tengono in agosto. E fu un bene, perché lì a poco i garibaldini da S. Fermo discesero in Como occuparono il Collegio Gallio, che dovette ospitare un numero considerevole di truppe e di cavalli (15).

Ritornato in Milano, ma non perché vi era ritornato, il governo austriaco, la vita del collegio continuò normalmente secondo le tradizioni e ubbidendo alle normative che venivano comunicate con le solite tediose circolari ministeriali. La Direzione dei ginnasi riprese in pieno la sua attività e l'esercizio con molto impegno; ai posti di comando e di sorveglianza noi troviamo ancora il meticoloso Antonio Fontana direttore gen., e il prof. Luigi Catenazzi vicedirettore del ginnasio imperiale di Como, sempre favorevole nelle sue relazioni al collegio Gallio e agli insegnanti somaschi. Fu mediante il suo intervento che si poterono introdurre nell'anno scolastico 1849-50 i due somaschi piemontesi P. Nicolò Biaggi e P. Emilio Arisio in sostituzione di altri somaschi piemontesi, che dopo il 1848 furono fatti... rimpatriare. Che il governo non avesse nulla da temere da questi due nuovi arrivati, e che avesse nutrito sospetti più o meno fondati sulle qualità politiche dei due rimpatriati, ci sembra di poterlo dedurre dalle parole con le quali il P. Provinciale piemontese Pressoni li presentò a P. Cometti, incaricandolo di qualificarli presso il vescovo e le autorità scolastiche come «*due ottimi religiosi, d'animo e di mente quieti e tranquilli, né d'altro occupati che dei propri studi e della scuola*».

RATIFICA DEL REGOLAMENTO DISCIPLINARE - 1848

La ratifica definitiva da parte dell'Imperatore Luogotenente del regolamento disciplinare del collegio, che il 15.3.1848 aveva subito qualche modifica «*dall'ex governo di Lombardia*», si ebbe con decreto dell'1.9.1850. E questo l'ultimo atto di P. Cometti rettore somasco del collegio Gallio: il collegio ormai era pienamente e legalmente restituito alla Congregazione religiosa, come era stato voluto dal fondatore card. Tommaso Gallio. Conclusa l'opera che era stata l'aspirazione di quasi tutta la sua vita come religioso ex-somasco e come rettore e Prep. Provinciale somasco, P. Cometti si addormentò nel Signore il 13.10.1850, colpito da apoplezia mentre celebrava la messa. Il giorno 15 gli furono fatti solenni funerali, e fu sepolto nella tomba dei So-

maschi nel cimitero di Como. Aveva voluto, quantunque canonicamente non vi fosse obbligato, assieme al suo confratello P. Betteloni, ufficialmente davanti alla Chiesa e alla Congregazione riaffermarsi religioso nel mese in cui fu eletto primo preposito provinciale della rinata provincia lombardo-veneta, rinnovando la professione dei voti alla presenza del Capitolo collegiale della casa, «voti solenni, che avevano già esposti circa 50 anni prima e non mai ritirati», come si esprime nell'adunanza lo stesso P. Cometti. Il Vicario provinciale P. Evangelista Zendrini indirizzò a tutte le case della Congregazione la seguente lettera mortuaria riassuntiva dei suoi dati biografici e della sua virtù:

Il giorno 13 di ottobre fu a questo Collegio estremamente acerbo e luttuoso. Ci toccò la sventura di vedere il M.R. Padre Gio. Antonio Cometti, Rettore, Prefetto Provinciale, cadere repentinamente estinto per apoplezia fulminante davanti all'altare, mentre celebrava colla consueta sua divozione la santa Messa, senza aver dato preventivamente alcun segno di salute perturbata. Il Collegio, gli studj, la religione e la nostra Congregazione fecero in quel giorno una perdita gravissima.

Egli era stato costantemente in tutto il corso di sua vita sollecito ed operoso alla prosperità del nostro Istituto, ed all'onore di Dio. Dopo la professione fatta in Murano il 5 agosto del 1800 insegnò con distinta perizia Gramatica e Rettorica in diversi Collegi del Veneto sino al 1810, epoca della soppressione degli Ordini Religiosi. Nell'ottobre del medesimo anno fu invitato a recarsi in Como nel Collegio coll'opera di Rettore Carlo Locatelli, intento a continuare la direzione del Collegio coll'opera di Sacerdoti, già Somaschi; e qui fu maestro di Gramatica sino al 1818. Del suo valore in questa materia ne fa fede specialmente una Gramaticchetta, tenuta in molto pregio, da lui stampata a facilitare l'insegnamento della lingua latina. Colla mutazione del Piano per gli studj ebbe l'incarico di Prefetto delle Scuole Ginnasiali; e dopo il 1833, al mancare del Rettore Pagani, aggiunse alla Prefettura anche la Rettoria del Collegio, adoperandosi a tutto uomo nel conservargli l'antica rinomanza, animato internamente dalla speranza di poterlo forse un qualche giorno riconsegnare alla Congregazione Somasca. Non gli fallì il pensiero. E dovuto in massima parte alla sua sollecitudine e beneficenza, se nel 1843 la nostra Congregazione poté riavere la Direzione del Collegio Gallio, ov'egli di poi continuò sino alla morte ad esservi Rettore e Prefetto.

Nel settembre del 1848, riorganizzandosi la Provincia dei Somaschi in Lombardia, vi fu nel Capitolo tenuto in questo stesso Collegio eletto a pieni voti Provinciale: nella quale carica lo riconfermò il Capitolo generale tenuto in Somasca nel settembre teste decorso. E di là il P. Cometti ritornava coll'animo così rallegrato, che forse non l'ebbe mai più lieto in sua vita, parendogli che le cose della Congregazione, che tanto gli era a cuore, si ravviassero a prosperità.

La di lui perdita riesce a molti dolorosa per le beneficenze che esercitava collo spirito veramente evangelico di tener occulta alla sinistra l'opera della destra. Lo ricorderanno lagrimando molti alunni da lui soccorsi ne' loro bisogni; molti poveri sostenuti con generose elargizioni. In tutti che l'avvicinarono durerà perpetua la memoria del suo carattere fermo, schietto, integerrimo, e saldissimo nell'amore della verità e della semplicità evangelica.

Aveva oltrepassato di tre mesi l'anno settantunesimo, essendo nato in Zandobio Provincia di Bergamo il giorno 2 luglio 1779. Conservava tuttavia vigore di men-

te e robustezza opportuna a prestare opera utile ancora agli studj, alla religione ed alla Congregazione: ma piacque altrimenti al Signore. Veneriamo i suoi decreti; e non manchiamo per nostra parte dei suffragi consueti al confratello.

Di V. P. M. Rev.da
Como dal Collegio Gallio
ai 6 di Novembre 1850

Obb.mo Obseq.mo Servo
P. Girolamo Zendrini V.o P.le

NOTE

- (1) A.S.P.S.G.: C.d. 3185 (Testamento 15.2.1844)
- (2) A.S.P.S.G.: A. 24 (Atti del Collegio Gallio, p. 113).
- (3) Tutta la questione che si protrasse per molti anni si trova raccolta in diversi documenti: A.S.P.S.G., collegio Gallio, sotto gli anni indicati; A.S.Co. Prefett. Istruz. Pubbl. 4015; 4013.
- (4) A.S.P.S.G.: Co. da 1156 a 1160
- (5) A.S.P.S.G.: Co. 1160 (Verbale della Congr. dell'O.P.: approvazione del progetto di convenzione coi PP. Somaschi)
- (6) A.S.P.S.G., Co. 1161, in data 1.6.1844 (Il cano. Orsenigo a P. Cometti: trasmette l'atto originale di consegna del Collegio ai Somaschi)
- (7) A.S.P.S.G., Co. 1193 (Dichiarazione dei Somaschi al Vescovo sul dispaccio gov.)
- (8) A.S.P.S.G., Co. 1200 B (Il vescovo al Governo: osservazioni contro il reclamo del Nobile Paravicini)
- (9) A.S.P.S.G., Atti del Collegio Gallio, A. 24, in data 21.10.1845
- (10) A.S.P.S.G., Co. 1217, in data 19.9.1846 (Lettera di P. Cometti all'ammin. sulle spese del collegio)
- (11) A.S.P.S.G., Co. 1245 in data 3.6.1847 (Rapporto del Direttore Gen. sulla visita da lui fatta a questo Ginnasio ai primi di giugno)
- (12) A.S.P.S.G., Co. 1250 (Ordini della Comm. aulica studi al Gov. in rapporto alle emergenze risultate dalla visita al Collegio)
- (13) A.S.P.S.G., Co. 1250 B (Il Vescovo al P. Generale: domanda che rimangano i religiosi attuali)
- (14) A.S.P.S.G., Co. 1253 (Istrumento di convenzione tra la Amm. e i PP. Somaschi colle condizioni economiche per la gestione interna del convitto)
- (15) A.S.P.S.G.: Co. 1270 a. (Il rettore chiede al vicedirettore di poter anticipare gli esami del 2 sem. di quest'anno).

CAPITOLO IV

**La rinascita della
provincia somasca lombardo-veneta**

I PRECEDENTI

Fu costante intento di Mons. Carlo Romano, e anche dei suoi predecessori nell'episcopato di Como, non solo restituire il collegio Gallo alla direzione dei PP. Somaschi, ma anche di richiamare in vita la congregazione somasca nel territorio lombardo che faceva parte dell'impero austriaco. Con lui erano concordi in questo intento anche altri vescovi lombardi: Mons. Dolfin, e poi il suo successore Mons. Morlacchi-Gritti ex alunno del collegio di Merate Vescovi di Bergamo; Mons. Tosi vescovo di Pavia; Mons. Sardinia vescovo di Cremona; e i vescovi di Lodi che continuarono ad usufruire dell'opera degli ex-somaschi, e che a loro volta poi diedero molti sacerdoti del loro clero alla congregazione stessa.

La questione del richiamare in vita gli Ordini religiosi, totalmente o parzialmente, con speciale riguardo a quelli dediti alla istruzione e alla educazione, che esistevano prima della soppressione napoleonica, fu prospettata, sia pure pallidamente, già negli ultimi anni di vita del Regno d'Italia; poi fu ripresa con maggiore determinazione dal restaurato governo austriaco, il quale ridiede vita volta per volta alle singole case religiose, tenendo sempre fisso il principio che queste case non dovessero dipendere né avere alcun legame giuridico col superiore «estero» della stessa Congregazione.

La provincia lombardo-veneta dei PP. Somaschi era stata costituita l'anno 1807 per volontà imperiale, unendo insieme le già distinte provincie lombarda e veneta, e anche le case della Romagna e delle Marche che fecero già parte della provincia romana nello Stato pontificio. Questa nuova provincia, i cui confini coincidevano con quelli del Regno d'Italia, visse fino all'aprile del 1810. Riprese le trattative, si ebbe un primo felice esito con la ricostituzione giuridica della casa di Somasca l'anno 1823, in cui si riunirono alcuni pochi religiosi antichi, e ove si iniziò il noviziato per i nuovi adepti. Era quella di Somasca una casa piuttosto di romitaggio; per ordine governativo potevano entrare in Congregazione solamente novizi già ordinati sacerdoti e che quindi erano dotati di capacità spirituali e pastorali, ma non possedevano i titoli necessari per ricoprire le cattedre di insegnamento nei collegi, né erano più in grado di riprendere gli studi per conseguire le necessarie abilitazioni.

Premeva in ogni diocesi, e questo era il principale assillo dei vescovi, tutti e tanto benemeriti in questa Lombardia della prima metà dell'ottocento, fra tutti i problemi quello della educazione della gioventù sia maschile sia femminile, e quello dell'insegnamento della dottrina cristiana. Questi vescovi provenivano tutti o da esperienze collegiali o seminaristiche, o erano stati membri di una Congregazione religiosa; quindi su di essi esercitava ancora un fascino il ricordo e l'apprezzamento dell'educazione ricevuta e delle forme con cui era stata loro impartita. Bisognava richiamare in vita i seminari per la formazione del clero, e parallelamente bisognava richiamare in vita le antiche congregazioni religiose insegnanti per la educazione della gioventù secolare. Non perché i parroci o comunque il clero diocesano fosse inadeguato ad assolvere questo compito, ma i doveri pastorali che spettavano ai parroci e agli altri sacerdoti in cura d'anime erano già molto gravosi; e anche se il Governo imponeva loro l'obbligo di insegnare ai fanciulli le lettere, questa istruzione in realtà non poteva darsi dai singoli parroci se non in una forma alquanto elementare.

ATTEGGIAMENTO DEL GOVERNO AUSTRIACO

Il Governo, sempre con l'intento di favorire il proprio interesse politico, faceva molto assegnamento sul clero per spirito tradizionalmente conservatore e non era contrario ad una clericalizzazione sempre più vasta dei Ginnasi, anzi addirittura cercava di arrivare mediante il clero a toccare tutti quegli individui che erano capaci di una istruzione, anche nei paesi di campagna più remoti e meno popolosi. Impose ai parroci il dovere della istruzione elementare nelle loro parrocchie accanto alla scuola di catechismo; poi concesse anche a loro la facoltà di impartire un corso grammaticale ai fanciulli in modo da abilitarli a sostenere gli esami pubblici senza dover frequentare le scuole organizzate. Contro questa forma di insegnamento si levò la voce del Londonio.

Il 2 marzo 1826 (*) in un esposto al Governo denunciò come un danno e una inutilità la facoltà concessa ai parroci di istruire nel corso grammaticale i fanciulli delle proprie parrocchie, perché in questo modo si veniva ad eludere il giusto rigore del sistema ginnasiale.

Il Londonio insisté ancora con un suo esposto del 6.12.1826 contro le scuole parrocchiali che monopolizzavano, secondo le statistiche in suo possesso, una metà degli scolari privatisti, e facendo osservare che i parroci date le molte cure del loro ministero non erano in grado di impartire una istruzione adeguata e poco si curavano di usare i libri di testo e i metodi prescritti.

C'era bisogno di risolvere in questo contesto di ambientazione sociale e di formazione della gioventù due problemi: 1) la preparazione delle classi dirigenti, 2) la formazione delle buone madri di famiglia.

PROVVIDENZE DEI VESCOVI

Per la soluzione di questo secondo problema, sia in ordine preventivo contro i pericoli, sia in ordine positivo come aiuto e sostegno alle famiglie, i vescovi provvidero, secondo i conosciuti bisogni delle loro diocesi, con la organizzazione di pie società di donne religiosamente impegnate, che poi con il passare del tempo si trasformarono nelle molteplici congregazioni femminili che tutte similari negli scopi fra di loro esistono ancora al giorno d'oggi.

Per la soluzione del primo problema i vescovi non videro altra via se non quella di eliminare più che fosse possibile i collegi privati troppe volte animati da spirito di lucro, e dar vita a collegi religiosi, in cui lavorassero individui consacrati per missione all'insegnamento e alla educazione senza propositi di vantaggi particolari in forza dei voti da loro professati. Il Governo stesso poneva come fondamento della educazione in tutte le scuole di ogni ordine e grado la istruzione religiosa; non la suggeriva o consigliava, come sarebbe stato auspicabile, ma la imponeva, e con essa anche l'esercizio degli atti esteriori di culto a tutti gli scolari e maestri, il che è una cosa deprecabile. Quindi il Governo, come ci consta da ripetuti rapporti, era maggiormente incline a favorire i collegi religiosi che non quelli laici privati, anche perché sopra di quelli mediante l'istituto dell'abilitazione all'insegnamento poteva esercitare un

maggior e più intimo controllo non solo religioso, ma anche disciplinare, morale e politico.

Questi aspetti della questione li abbiamo già toccati tessendo la biografia di P. Cometti. Non ci resta altro da aggiungere, o meglio sottolineare, la deformazione della prospettiva del Governo a riguardo di questi collegi, che avrebbero dovuto essere diretti dalle Congregazioni religiose. Siccome i loro membri non erano eterni, dovevano essere man mano rimpiazzati da nuovi venuti, e la stabilità di ogni singolo collegio affidato alla direzione di una comunità religiosa non poteva essere garantita se non dalla Congregazione stessa. Sappiamo tutti che le Congregazioni religiose insegnanti furono e sono fortemente centralizzate, e da questo loro sistema di organizzazione dipese sempre la loro fecondità. Ma ecco che il Governo austriaco, continuando una politica illuministica, guardando al tempo in cui sorse, ma ormai diventata oscurantista, considerando il tempo in cui viene applicata, continua e persiste nel proposito di tenere separati i religiosi locali dal centro dell'Ordine, unicamente perché questo è « estero »; e quindi si preclude automaticamente le vie non solo di comunicazione, ma anche di rifornimento. I vescovi, e nel caso nostro specifico in modo eminente Mons. Romanò di Como, vide, assieme a P. Cometti, che la stabilità del Collegio Gallio, al di là delle limitazioni imposte dalla legge politica, non poteva essere assicurata se non mediante la sua inserzione nel contesto dell'Ordine.

PRIMI ACCORDI TRA IL VESCOVO E IL P. GEN. DEI SOMASCHI

In tal senso si mossero concordemente il P. Generale dei Somaschi e il Vescovo fin dal 1838, progettando una forma di unione del collegio Gallio alla Congregazione somasca; il P. generale Brignardelli, genovese, richiese null'altro se non che (?) « i religiosi avessero sull'entrata del collegio il trattamento come negli altri collegi della Congregazione ». Purtroppo le difficoltà vennero mosse dai membri laici del consiglio di amministrazione del collegio Gallio, contro i quali P. Cometti in un lungo esposto dell'anno 1839 dimostrò che « la Congregazione somasca esistente in Lombardia assumerebbe la direzione ed istruzione del Ginnasio Convitto Gallio alle stesse condizioni degli antichi Somaschi anche attualmente in vigore »; e ricapitolando un lungo discorso pose le conclusioni sufficienti a convalidare l'equità dell'affidamento ai somaschi, e sono le seguenti (?):

PROPOSTE DI P. COMETTI

1. Che il sistema economico del Collegio fu stabilito con reciproco consenso definitivamente fra le due Congregazioni Gallia e Somasca anima di chiedere a S.M.I.R. le altre grazie poste dai Somaschi a condizione di loro venuta.

2. Che la Congregazione Gallia nell'affidare interamente ai Pp. Somaschi la Direzione del Collegio, sotto ogni rapporto letterario morale ed economico, segui le mas-

sime e l'esempio già dati in origine dal Cardinale Benefattore, e continuate dappoi prosperamente da oltre due secoli.

3. Che la Congregazione Gallia conservando per basi del richiamo la convenzione del 1830 ha migliorato di molto la condizione dell'alunno senza pregiudizio della condizione in cui dal fondatore erano collocati dapprima i PP. Somaschi, e non ha deviato dal dispositivo della Bolla di fondazione, se non in questa sola parte a danno dei Somaschi.

4. Che la Congregazione Gallia colla predetta deliberazione ha sapientemente conseguito il duplice scopo di sistemare il Collegio in guisa che procedesse permanentemente immune e sicuro dalle alterazioni a cui vanno inevitabilmente sottoposti per lor natura gli appalti degli stabilimenti d'istruzione: e di mandare al tempo stesso religiosamente ad effetto le intenzioni del Pontefice fondatore e del Cardinale Benefattore per la migliore educazione degli alunni, non solo senza aggravio, ma con vero vantaggio economico dell'alunno.

La controversia durò circa 10 anni e si concluse, soprattutto col favore del vescovo presidente dell'amministrazione, con la esclusione delle eccezioni sollevate contro i PP. Somaschi, le quali avrebbero impedito non solo che il collegio ritornasse sotto la loro direzione, ma anche che si ripristinasse il suo reingresso nella congregazione somasca.

Bisognava assolutamente trovare un modo di conciliare assieme le opposte esigenze, l'una che voleva che i Somaschi non dipendessero da un Superiore estero, l'altra che evidenziava la necessità di affidare il collegio di Como e le altre case somasche della Lombardia alla Congregazione, sola capace di mantenerle in vita.

In seno all'Ordine già fin dal 1841 le case di Lugano e quelle della Lombardia erano state aggregate alla provincia piemontese, ed erano dirette da un commissario generale con funzioni provinciali residente a Somasca, e come tale riconosciuto anche dal vescovo di Bergamo.

La questione di dar forma legale anche davanti al Governo e mediante il suo assenso alla provincia somasca lombarda per assolvere gli impegni già assunti e quelli da assumersi fu discussa nel Capitolo gen. dell'Ordine l'11.5.1844 (*).

ATTEGGIAMENTO PRUDENTE DEL CAP. GEN. - 1844

Prudentemente per non urtare la suscettibilità del Governo austriaco il Capitolo gen. decretò che si procedesse alla erezione della provincia, ma che per intanto «per gravissime ragioni che all'uopo si esporranno, i PP. Vocali della provincia lombarda godessero di voce attiva e passiva solamente nell'interno della loro provincia». Bisognava procedere gradualmente; per una parte la Congregazione riconosceva la legittimità della esistenza della nuova provincia, ma per altro non voleva esporla alle sanzioni repressive del giurisdizionalismo austriaco: tanto e vero che il P. Generale si astenne sempre dal fare le visite canoniche a Somasca, fingendo solamente di trascorrervi alcuni giorni di... villeggiatura, e non firmando gli atti e i registri di amministrazione della casa.

Sono abbastanza trasparenti gli atti compiuti dalle competenti autorità ecclesiastiche locali; finché non si fosse costituita con riconoscimento governativo la nuova provincia, spettava ai vescovi la elezione dei Superiori, che in realtà era semplicemente una notificazione fatta al Governo delle nomine loro segretamente partecipate dei superiori nominati dall'Ordine. In tal senso intercorse la corrispondenza tra i vescovi, e di questi col Governo, come ci è chiaramente dimostrato dalla seguente lettera del vescovo di Como (*):

All'I.R. Gov.: Dacché la Congr. dei CRS. esistente nella Lombardia non si è fino ad ora costituita in Provincia, io ho dovuto colle facoltà di cui sono per questo caso opportunamente fornito, provvedere alla rinnovazione delle cariche, che averanno compiuto il proprio reggimento, e ho eletto per triennio avvenire con decr. 19 IX p.p. il P. Girolamo Zandrini in Prep. nella casa professa di Somasca in questa diocesi, ed in commiss. Prov. degli altri collegi delle Provincie Lombarde. Tanto mi reco a dovere di partecipare all'I.R. Gov. per opportuna sua norma, ed ho l'onore ecc. Bergamo 14.10.1844, Carlo Vescovo.

ATTEGGIAMENTO POSITIVO DEL VESCOVO - 1847

Spetto a P. Zandrini, come commissario provinciale, riprendere l'anno 1847, nell'imminenza della celebrazione del susseguente Capitolo gen. dell'Ordine, le pratiche per la costituzione della nuova provincia; si rivolse a Mons. Romano come vescovo della diocesi nella quale si trovava la casa più impegnativa, rappresentandogli la decisa volontà dei Somaschi di venire a questa conclusione. Fu positiva la risposta del vescovo, 18.3.1847, che già da diversi anni non celava le sue intenzioni in proposito; è bene che sia riportata integralmente la sua lettera in cui si rendono visibili le sue idee (*):

«M.R.P. comm. prov. Como 18 marzo 1847. Sono io pure del suo parere, che per migliorare l'attuale condizione dei Chierici Regolari Somaschi nella Lombardia, e per assicurare la regolare successione del benemerito istituto convenga riunire le singole case già esistenti dell'Ordine, ed i rispettivi superiori locali sotto di un Capo, il quale col titolo e colla autorità di Provinciale abbia a moderare ad uno scopo solo tutta la propria Congregazione, e rappresentarla presso l'I.R. Eccelso Governo nelle occasioni occorrenti. E dapoiché la S.V.M.R. col gradito suo foglio 16 febbrajo p.p. mi fa sapere, che per conseguire così savio intento fa d'uopo, che gli Ordinari riconoscano le case esistenti nella propria diocesi, come case religiose, però dichiaro d'avere come casa religiosa la famiglia dei Chierici Regolari Somaschi esistente in questo collegio Gallio, alla quale ne è affidata l'interna direzione. Dichiaro pure, che ardentemente desidero la erezione di questo provincialato, e che, ove posso, coopererò volentieri perché sia acconsentito dall'I.R. Eccelso Governo. Intanto sono con vera stima - firm. - affmo e dev. mo servo: Carlo vescovo di Como».

Anche il vescovo di Bergamo, nella cui diocesi stava la casa matrice dell'Ordine, si fece premura di domandare all'I.R. Governo la erezione formale della Provincia religiosa; però con cautele domandava che la elezione del Provinciale avvenisse «nelle forme prescritte di comune accordo» (lettera 18.5.1847). Il «comune accordo» sarebbe dovuto consistere nella maggioranza dei voti dei religiosi elettori; le «forme prescritte» lasciavano sottintendere, comunque si volesse interpretare la terminolo-

gia, o quelle delle Costituzioni dell'Ordine, o quelle regolamentari del Governo. La volontà non chiarezza della espressione usata dal vescovo di Bergamo non eluse le difficoltà, ma le aumentò.

RICHIESTE DEL GOVERNO

Per la costituzione della Provincia il Governo richiedeva che ci fosse uno studente di filosofia e di teologia, per assicurare, secondo il principio generale, l'istruzione dei giovani appresa in territorio e in istituti non stranieri; e naturalmente anche la disponibilità dei relativi maestri. La casa di Somasca non aveva questa possibilità; perciò il Commissario Provinciale lombardo, P. Evangelista Zendrini, con maggiore avvedutezza fece presente che, una volta costituitasi la Provincia, si sarebbero potuti trovare, con l'aiuto di tutto l'Ordine, i soggetti adatti per l'insegnamento, per intanto il vescovo (Bergamo, 1.7.1847) (7) offriva il suo seminario, dove i giovani somaschi avrebbero potuto compiere il corso legale degli studi richiesti.

A questo punto intervenne l'opposizione del Consigl. Giudici, che, sebbene favorevole in linea di massima all'Ordine somasco, non era però favorevole alla ricostituzione della provincia in via di diritto; egli espose il suo pensiero in un dettagliato rapporto all'Arciduca Viceré il 10.9.1847 (8), volendo dimostrare anche che non si sarebbe stati in regola neppure con le leggi canoniche, le quali richiedevano che esistessero almeno tre case religiose formate; il Governo, egli dice, non riconosce come tali i collegi di Como e di Gorla, dove la Congregazione somasca non possiede nessun bene e neppure la proprietà del locale; non è casa religiosa in senso canonico neppure l'istituto dei discoli in S. Maria della Pace in Milano, dove il Governo riconosce solo la presenza del direttore laico somasco fr. Paolo Marchiondi, e gli altri religiosi vi sono semplicemente come assistenti spirituali, alla stregua di sacerdoti secolari; ne si può accogliere o legittimare il sotterfugio, adducendo come luogo di studio filosofico e teologico il seminario di Bergamo, che non è dei Somaschi; tutte queste considerazioni, secondo il parere dei Giudici, indurrebbero ad invogliare la novella Provincia a chiamare, e il Governo poi ad autorizzare la venuta di religiosi «esteri», e in conseguenza la dipendenza della Provincia lombarda da un organo direttivo «estero», il che è un canone laico-civile di molto maggiore importanza dei canoni ecclesiastici, e che non può assolutamente ammettere eccezioni.

Eppure P. Cometti aveva avuto intenzione e si era adoperato in tutti i modi ad ottenere la direzione e l'insegnamento nel collegio di Gorla per assicurare almeno il numero tre delle case che avrebbero dovuto formare la Provincia. Non aveva però considerato che, se per essere dichiarata casa religiosa una famiglia doveva essere composta almeno di sei religiosi professi, secondo la legge civile la sua sussistenza doveva essere garantita dal possesso di beni temporali propri; a Somasca c'erano i beni temporali ma non c'era il numero canonico dei religiosi; nelle altre case la situazione era inversa.

DECRETO DEL GOVERNO - 1847

Nonostante il parere contrario dei Giudici, il Governo di Lombardia aderì alle proposte dei vescovi di Como e di Bergamo, ai quali si era aggiunto anche l'Arcivescovo di Milano. Il governatore Spaur, fattone rapporto all'Imperatore, ne ottenne il decreto in data 9.11.1847, con cui si riconobbero erette in provincia le tre case di Somasca (9), Como e Gorla, e si concedesse l'autorizzazione alla nomina del Provinciale. Ne diede comunicazione al Vescovo di Como, con lettera del 19.11.1847, acconsentendo anche che i candidati dell'Ordine potessero per intanto frequentare i corsi filosofici e teologici nei seminari, e così essere ammessi al noviziato e alla professione. In questo dispaccio non si fa alcuna allusione alla eventuale inserzione della Provincia nell'Ordine o alla sua dipendenza da un Generale estero; si è voluta eludere la questione, o almeno non toccarla formalmente, secondo la politica di quelle caute concessioni che il Viceré Arciduca andava facendo in quegli anni nella illusione di tenere lontani i fremiti che già si sentivano delle rivoluzioni.

Il Capitolo provinciale si radunò nel collegio Gallio il 20.2.1848 (10).

Il Commissario Provinciale, p. Zendrini, ne informò il vescovo con lettera del 9 gennaio, domandandogli, secondo la norma dell'ultimo Capitolo provinciale celebrato l'anno 1808, l'autorizzazione alla convocazione. Il vescovo accusò ricevuta, e giudicò venuto il momento di rinunciare di presentarsi al Capitolo e di dare l'autonomia alla nuova provincia; e restituì la lettera a P. Zendrini apponendovi autografa la seguente nota: «Si ritiene per notizia». Il giorno dell'inizio del Capitolo il vescovo si portò a celebrare nella chiesa del collegio, amministrò l'Eucarestia a tutti i Padri partecipanti al Capitolo, poi si ritirò.

Pio IX con sua enciclica aveva da poco richiamato gli Ordini religiosi all'osservanza dei rispettivi istituti, reintegrando la completa disciplina regolare da doversi osservare anche dai religiosi rientrati in Congregazione dopo la soppressione. Anche questa enciclica, che alla fin dei conti mirava a costituire un assetto di ordine e disciplina e di normalizzazione nel delicato settore della vita del clero, che molto influiva sulla società, fu opportuna per il Governo, perché contribuiva a rinforzare le esigenze di disciplina e di ordine; e fu favorevole per i Somaschi, che poterono trovare in essa un incitamento, che il Governo non poteva ignorare, al ritorno alle primitive istituzioni.

Perciò la corte imperiale ordinò al Governo di Lombardia (9.1.1848) che trasmettesse l'enciclica ai vescovi, e che questi fossero pienamente liberi di applicarla «allo scopo di ricondurre le famiglie degli Ordini regolari all'osservanza rigorosa delle discipline proprie dei rispettivi istituti». I vescovi lombardi ne fecero tesoro. L'ultimo atto che i vescovi fecero in ordine civile, secondo i poteri già loro attribuiti, fu quello di placitare, in data 2 marzo 1848, le nomine fatte nel Capitolo provinciale, a cui però nessuno di essi partecipò.

1° CAP. PROV. LOMBARDO - 1848

Secondo lo schema antico, parteciparono al Capitolo i rettori di tutte le case della Provincia, e un Socio per ognuna delle tre case. Recitò l'orazione di apertura P. Pressoni Domenico provinciale piemontese e catechista nel collegio Gallio. La sua presenza legalizzò la autonomia della nuova Provincia di fronte a quella piemontese, alla quale prima le case lombarde erano aggregate. Fra i partecipanti al Capitolo figura P. Antonio Buonfiglio, socio della casa di Gorla e appartenente alla provincia piemontese. Per essere in ordine con le costituzioni dell'Ordine e riaffermare il principio della unità si lesse la lettera del P. Gen. Palmieri, con cui veniva autorizzata canonicamente la celebrazione del Capitolo, e la lettera dei vescovi che conferivano al Capitolo stesso l'autorità e i poteri che a loro prima spettavano.

P. Cometti fu eletto a piene nomine Preposito Provinciale per i meriti acquisiti come rettore del collegio Gallio, «*il quale collegio deve allo zelo e premura dello stesso la sua ripristinazione, uomo il più degno che si potesse scegliere e di piena soddisfazione alla Congregazione*»⁽¹⁾.

Uno dei primi atti che il Capitolo prov. lombardo fece fu quello di adottare e trascrivere le disposizioni in ordine disciplinare ed economico formulate nel Capitolo generale del 1844: non c'era modo migliore per affermare la completa adesione della nuova Provincia a tutto l'Ordine. Il quale Ordine da quasi ormai 10 anni aveva prestato non solo il suo apprezzamento e desiderio per la rinascita delle case di Somasca e di Como, ma vi aveva anche collaborato attivamente col mandarvi religiosi «*esteri*», muniti di regolare obbedienza. Perciò è bello leggere negli atti di questo primo Capitolo provinciale lombardo l'attestato di riconoscenza formulato in questi termini: «*Attesa la vita instancabilmente laboriosa dei Somaschi esteri, la loro morale condotta edificante, e pei superiori, dai quali dipendono sotto ogni rapporto consolante, riesce assai grato ai Pp. capitolari di chiudere quest'ultima sessione del primo Capitolo provinciale col seguente decreto: determina il Definitorio provinciale che i Chierici regolari Somaschi provenienti dall'estero con regolare obbedienza del Rev.mo P. Gen. o di chi ne farà le veci, e che con ecclesiastica e civile placitazione sono o saranno in progresso nella Lombardia a prestare l'opera loro in qualsiasi collegio della ora reintegrata provincia lombarda, non solo debbano essere considerati quali nostri confratelli di religione come realmente lo sono e la carità esige, ma che possano e debbano altresì non altrimenti che i lombardi essere proposti all'Eccello I.R. Governo pel disimpegno di qualunque sia superiorato.*

NOTE

- (1) A.S.P.S.G., Co. 510 (Rapporto del Dir. Gen. di Ginnasi Landonio sull'aumento degli studenti ginnasiali)
- (2) A.S.P.S.G., Atti Capitoli Generali B-47 sub anno
- (3) A.S.P.S.G., Co. 996 (Esposito per affidare il collegio ai Somaschi 27.1.1839)
- (4) A.S.P.S.G., Atti Capitolo Generale
- (5) A.S.P.S.G. - Provincia Lombardo Veneta LV-91 (Il Vescovo di Bergamo all'I.R. Governo: elezioni da sé fatte dei superiori)
- (6) A.S.P.S.G., Co. 1234 (Lettera del Vescovo a P. Provinciale Zendrini circa l'erezione in casa canonica regolare del collegio Gallio)
- (7) A.S.P.S.G. - Provincia Lombardo Veneta LV-94 (Il Vescovo di Bergamo porge schiarimenti per il ristabilimento della Provincia) 1.7.1847
- (8) A.S.P.S.G. - Provincia Lombardo Veneta LV-95 (Parere contrario del Governo all'erezione della Provincia)
- (9) A.S.P.S.G. - Provincia Lombardo Veneta LV-103 (L'arciduca Ranieri all'I.R. Gov. erezione dei Somaschi in Provincia - Condizioni)
- (10) A.S.P.S.G. - B-11 (Atti Provinciali)
- (11) ibi